HINTERLAND Associazione Culturale "Carlo Fata"
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

Presila ottanta

HINTERLAND Associazione Culturale "Carlo Fata"
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

ANNO XXVIII n. 284 ottobre 2010- MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI - Spediz. in A.P. 45% art.2 c.20/B legge 662/96 - DCO/DC-CS/129

Un esordio positivo

-FRANCO MOLINARI-

Il "Nuovo Centro", avvia i segnali di esistenza. Comincia, come viene definita la prima iniziativa parlamentare, a lanciare "prove tecniche di Terzo Polo". L'iniziativa unitaria di Alleanza per l'Italia di Rutelli, dell'UDC di Casini e di FLI di Fini, è una di quelle che incontrano certamente il favore popolare, se non quello delle gerarchie dei partiti. Potrebbe essere definita di grande richiamo elettorale. Di che si tratta: la proposta prevede l'eliminazione, attraverso accorpamenti e vere e proprie riduzioni, di 70 province, portandole dalle attuali 110 a 38.

Anche se la proposta si tenta di farla passare come un normale atto parlamentare, non è senza significato politico che siano proprio i tre partiti indicati come il terzo polo a definirla e proporla, soprattutto in un momento di positivo impatto con l'elettorato che è seccato di sentire solo proclami di riduzione del costo della politica, ma nessun atto concreto conseguente.

Ma vediamo nel merito la proposta. Essa prevede la soppressione delle province con meno di 500 mila abitanti. Tra presidenti, assessori e consiglieri, il taglio sarà di circa 4200 unità il cui costo attuale è pari a 130 milioni. Poi eliminare tutti gli uffici statali decentrati situati nei capoluoghi delle province soppresse. Il risparmio calcolato ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Non solo, ma secondo i presentatori può produrre riduzioni di spese burocratiche fino a 3 miliardi di euro.

I grandi partiti, che sono costantemente solo presi dai problemi interni e immobilizzati nella loro iniziativa politica dalle personali collocazioni di potere, sono avvisati. Se elezioni ci saranno, e, crediamo sarà difficile evitarle, sarà una battaglia senza esiti scontati.

La Giunta regionale calabrese di fronte ad un servizio primario

Riordino e rigore nella sanità

La coincidenza ha voluto che mentre il presidente della Giunta regionale della Calabria Giuseppe Scopelliti, annunciava il notevole risparmio già ottenuto in vista del ripianamento del disavanzo nella sanità, veniva data la tremenda notizia della morte di un tredicenne nell'ospedale "Pugliese" di Catanzaro.

Nessuna attinenza ovviamente, ma solo per ricordare quello che abbiamo scritto nello scorso numero di questo giornale. In Calabrià, cioè, è necessario e giusto tagliare sprechi e strutture inutili, ma quello che è urgente è qualificare il servizio sanitario perchè ormai sono diventati troppi gli episodi che indignano e lasciano perplessa l'opinione pubblica sulla efficienza e sulla qualità del servizio in Calabria.

E quello che scriviamo noi è suffragato da quanto ha dichiarato il presidente della terza Commissione Attività sociali, sanitarie, culturali e formative del consiglio regionale, Nazzareno Salerno, dopo l'audizione di diversi rappresentanti della sanità pubblica e privata. "Credo che dalle parole di tutti gli intervenuti - ha detto a conclusione dei lavori il presidente Salerno - sia emerso in maniera forte e significativa lo stato di estrema difficoltà in cui si trova la sanità calabrese, pubblica e privata. La Commissione lavorerà per contribuire a salvaguardare quanto di efficiente è presente nel settore, per il rafforzamento delle strutture territoriali, con l'obiettivo di ridurre a livello fisiologico la così detta emigrazione sanitaria e l'abbattimento dei famigerati tempi di attesa, oltreché corrispondere al privato convenzionato in tempi fisiologici i pagamenti per le prestazioni effettuate. Riduzione dei costi, quindi, ed efficientazione dei servizi sono intimamente legati per garantire il successo di una riforma autentica della sanità calabrese".

Quindi sulla sanità i conti da ragioniere devono essere accompagnati dalla ferma volontà di introdurre elementi di efficienza e di rigore nelle strutture sanitarie della regione. E bisogna dire basta all'intervento delle varie Commissione d'inchiesta che anche in questa circostan-

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Intervista a tutto campo al Sindaco del Comune di Spezzano Sila, avvocato Tiziano Gigli (nella foto)

ALLE PAGINE 4 e 5

Il graffio

Fiorenzo Pantusa

Siamo passati dalla casa del cognato di Fini nella ridente cittadina di Montecarlo, alla casa degli orrori di Avetrana, nota località turistica di cui nessuno avvertiva l'esigenza di conoscerne l'esistenza. Il tutto passando solo brevemente attraverso le alchimie immobiliari del nostro premier, abituato ad acquistare ville, residenze (estive e non), pezzi di isole e brandelli di paradisi terrestri. La sua innata capacità di frodare il prossimo (inteso come colui che viene dopo e non come chi ti sta vicino) è notoria e, a quanto sembra, anche ereditaria. Risulta, ma sono solo notizie di poco conto, che anche l'erede prediletto, quel simpaticone di Piersilvio, proprio insieme a cotanto genitore, è indagato per alcuni acquisti di film hollywoodiani da parte di Reteitalia. La prima udienza del caso è fissata in tribunale per il 26 ottobre, ma padre e figlio hanno già annunciato che non si faranno vivi. E' una vecchia tradizione di famiglia evitare ben bene tribunali e aule di giustizia: perché porvi fine proprio adesso? Santoro canta Gaber in tv invocando la partecipazione alla libertà e la sua trasmissione (la più vista dell'intero palinsesto di Rai 2) rischia quotidianamente la chiusura; Report usa il mezzo televisivo come nessun altro al mondo e smaschera le disinvolture amministrative di Berlusconi e dei suoi proseliti e subito l'avvocato Ghedini, personaggio assolutamente da studiare insieme a Capezzone, interviene su tutti i mezzi di comunicazione conosciuti dall'umanità, per segnalare la persecuzione del suo capo mandriano; la Marcegaglia critica sul Corriere l'operato del governo e, quasi in tempo reale, il Giornale (noto quotidiano sopra le parti) minaccia un dossier contro di lei; in Abruzzo (ricordate che poco più di anno fa lì c'è stato un terremoto violentissimo?) i proprietari degli alberghi dove sono alloggiati gli sfollati minacciano di non pulire più le loro stanze se non verranno pagati così come promesso da chi si vantava di aver mandato in vacanza un'intera regione; a Napoli la tensione sale minuto dopo minuto a causa di un altro grande problema risolto e cioè quello della spazzatura. Ma tutte queste notizie sono affogate dalla piena proveniente da Avetrana, divenuta da qualche settimana l'ombelico del mondo. Conta solo la fine della povera Sarah che serve a coprire le notizie che non fanno piacere a chi manovra l'informazione. Del resto ormai i vari tg quantificano il loro valore in base all'audience e non al servizio offerto ai cittadini. Insomma, parafrasando il saggio Donnu Pantu, "curre nu seculu puttanu" e Berlusconi (e noi con lui) ne siamo l'incarnazione perfetta.

NELLE PAGINE INTERNE

- **Divagazioni sul clima**
  di F. Valente
- **Intervista (immaginaria) a Papa Luciani**
  di Fiorenzo Pantusa
- **Dalla foce del Neto, alla Stragola fino al Vallone di Rovito**
  di A. Valente
- **Un libro su Giuseppe Campagna originario di Serra Pedace**
  di Mario Iazzolino
- **La fossa del Coccodrillo**
  (nuova rubrica Nord-Sud)
- **Notizie dal comprensorio**
- **Cultura e spettacolo**

Zip

In un recente articolo
pubblicato dal "il Giornale",
Massimiliano Parenti pone
una riflessione interessante.
E cioè: in Italia capita
il paradosso
che i tradizionali valori
della sinistra sono stati assunti
dai conservatori (centrodestra)
e quelli dei conservatori
dal centrosinistra.
(Con molti esempi)
Se Berlusconi – scrive- vivesse
in Gran Bretagna o negli Stati
Uniti, sarebbe un leader di sinistra.
Da noi per esserlo e togliere
alla sinistra ogni alibi,
gli manca solo una cosa:
dichiararsi antiberlusconiano.
Che ne dite?

DALLA PRIMA PAGINA

Riordino e rigore ...

za ha chiesto ai carabinieri del Nas di aprire una istruttoria sulla morte del ragazzo di 13 anni al quale nessuno ridarà la vita.

"la sanità -ha affermato il Presidente della Provincia di Cosenza on. Oliverio, incontrando operatori del settore- vive un momento non facile. E' necessario un processo di riforma e di profondo riordino nel quale, comunque, ognuno deve fare la sua parte, chiamando a concorrere tutti con responsabilità, non per avere minori servizi, ma per tagliare sprechi ed avere prestazioni di qualità".

Ci pare che questa sia una sintesi giusta e la linea che dovrebbe seguire l'esecutivo regionale calabrese. Anche per evitare che la Calabria venga ancora irrisa dalla Lega Nord. anche in occasione di questo ultimo grave episodio di malasanità. "L'ennesima vittima di un sistema sanitario da terzo mondo -ha detto il senatore Fabio Rizzi-. Non vanno rincorsi i singoli episodi, va completamente ricostruito il sistema". Il governo regionale lasci i proclami e agisca soprattutto con quelle decisioni che non hanno costi di bilancio.

Semplificazione: con la segnalazione di inizio attività addio alle attese

L'articolo 49, comma 4 – bis del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, disciplina la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia), sostituendo integralmente la disciplina della dichiarazione di inizio attività contenuta nell'articolo 19 della legge 7 agosto 1990 n. 241.

Il senso di tale riforma è quello della riduzione degli oneri amministrativi per il privato, consentendogli di intraprendere un'attività economica sin dalla data di presentazione di una semplice segnalazione all'amministrazione pubblica competente.

Con l'obiettivo di accelerare e semplificare rispetto alla precedente disciplina contenuta nella legge 241/90, che prevedeva il decorso del termine di trenta giorni prima di poter avviare l'attività oggetto della Dia, la Scia consente di iniziare l'attività immediatamente e senza necessità di attendere la scadenza di alcun termine.

La norma richiede espressamente che alla segnalazione certificata di inizio attività siano allegate, tra l'altro, le attestazioni di tecnici abilitati, con gli elaborati progettuali necessari per consentire le verifiche successive di competenza dell'amministrazione.

L'amministrazione competente, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti, nel termine di sessanta giorni dal ricevimento della segnalazione, adotta motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi di essa, salvo che, se possibile, l'interessato provveda a conformare alla normativa vigente la stessa attività ed i suoi effetti entro un termine fissato dall'amministrazione, in ogni caso non inferiore a trenta giorni.

Decorso il termine per l'adozione dei provvedimenti, all'amministrazione è consentito intervenire solo in presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o difesa nazionale e previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi mediante conformazione dell'attività dei privati alla normativa vigente.

A proposito di "Dia" e "Scia", ai sensi del comma 4 – ter dell'articolo 49 della legge n. 122 del 2010, le espressioni "segnalazione certificata di inizio attività" e "Scia" sostituiscono, rispettivamente, quelle di "dichiarazione di inizio attività" e "Dia", "ovunque ricorrano anche come parte di un'espressione più ampia", sia nelle normative statali che in quelle regionali.

Visitate il nostro sito internet

Presila ha di nuovo il suo sito internet. Vi si accede tramite l'indirizzo

www. presila.info

Il sito manca ancora di qualche "accessorio", ma è già vasta la gamma di interessi che si possono trovare. Si può consultare l'ultima annata del mensile, la rassegna stampa dei maggiori quotidiani nazionali e regionali, le ultime notizie e le edizioni dei TG Mediaset, oltre alle notizie sul tempo ed altre curiosità.

I lettori possono esprimere il loro parere sul sito e formulare proposte e suggerimenti, dei quali saremo grati.

Inoltre è ospitata una periodica nota politica, di costume o di attualità politica locale, regionale o nazionale che ha una frequenza diversa dal giornale. A questo spazio possono accedere anche i lettori inviando un loro scritto tramite l'indirizzo email di *Presila*.

Ovviamente il nostro impegno e di arricchire ancora il sito di notizie e di interessi vari. E su questo obiettivo stiamo lavorando.

Presila ottanta

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA: **Presila80@libero.it**

Abbonamenti

Annuo..... € 10,00
Sostenitore ..... " 20,00
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl. " 30,00
Una copia ..... " 1,00
(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879
intestato a PRESILAOTTANTA
Corso Europa, 63 -SPEZZANO SILA- (CS)

STAMPA **LITOGRAF**
Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (O984) 481825

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.
Fotografie e articoli non si restituiscono.
La collaborazione è libera e gratuita.

STUDIO MEDICO FATA

Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Trazioni vertebrali
Manipolazioni
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva

Attrezzato e specializzato per il trattamento della

SCOLIOSI

ed altri disturbi dell'età evolutiva

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefona al n. 0984-435746
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Per appuntamento si effettuano:
Visita fisiatrica
Visita cardiologica ed ECG
Ecografia
Densitometria ossea
Visita neurologica ed Elettro miografia

Divagazioni sul clima

di Francesco Valente

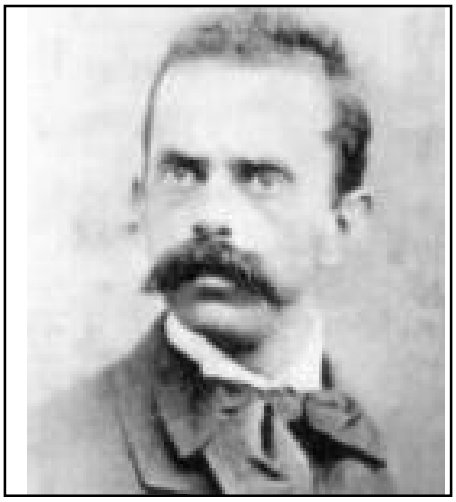
La società moderna, come il clima, ha scoperto la libertà, ma ne ha fatto strame. Ha perduto i punti di riferimento e non riesce a tenere la barra per orientarsi, nella tempesta, in maniera consapevole e retta. C'è chi sostiene un cambiamento e c'è invece chi parla di anomalie del tempo; in ogni caso l'affermazione di una intervenuta diversità trova tutti concordi -climatici e meteorologi- nell'attribuire il mutamento non solo al cielo e alla terra. La colpa naturalmente non è del singolo, che non è nella condizione di porvi rimedio, ma della società. Questa solfa della società ha fatto il suo tempo, serve solo per non incolpare nessuno o per rendere tutti meno responsabili.

Ma ci sarà stato pure qualcuno che ha pensato di togliere i banchi dalle scuole per non costringere i ragazzi a stare fermi per delle ore; ci sarà stato pure qualcuno che ha permesso il disordine per aprire un discorso sulla libertà. Sono poco convinto che non si possa cominciare il primo anno scolastico allineando delle asticine; servono a una corretta esecuzione di movimenti, a una escursione motoria utile per certe strutture, quelle che intervengono per correggere l'ampiezza o la distorsione dei singoli atti muscolari. Il fatto evidente è che le persone non sanno più scrivere e non importa a nessuno scoprire che la bella scrittura offre un piccolo contributo al rilascio delicato della dipamina, importante mediatore chimico interessato a una esecuzione ottimale di tutte le nostre attività fisiche ed emotive.

L'impossibilità di fare una lettura degli elaborati, da parte di una commissione, in occasione di una seduta di esami, offre argomenti validi per non sostenere la bontà di certe innovazioni. Ma c'è un'altra osservazione da fare. Essa riguarda la somiglianza grafica tra la scrittura di quelli che sono stati sottoposti a un metodo scolastico improprio e quella di coloro che sono affetti dalla malattia di Parkinson. Aggiungete la fretta e le ipotesi trovano senso. La micrografia, la tendenza ad ignorare il rigo, la fusione o la confusione tra singole lettere, costituiscono la manifestazione di una prestazione non fisiologica, che riguarda un sistema assai noto agli esperti: il sistema extrapiramidale. Quello previsto dalla natura come volano, per dare al moto direzione e uniformità; quello di cui gli innovatori hanno preteso di fare a meno: sorvolando e ignorando.

Il vero problema è che si sorvola su tutto e si pretende di guardare le cose dall'alto, allo scopo di avere una visione panoramica, anche se rimpicciolita, delle persone e degli avvenimenti. Avviene così che chi dà un contributo alla ricerca e spende la vita per il lavoro, non riesce ad esprimere giudizi, nè a formulare opinioni.

Assistiamo ad uno spettacolo indegno di invidie e di gelosie che alimenta gli odi e incendia le coscienze, senza salvare nulla, anche perchè la società moderna pretende di sapere tutto sull'uomo e sul cosmo e crede di non avere più bisogno di intermediari e di ausili soprannaturali, per vincere le avversità ed evitare l'angoscia.



Il filosofo Nietzsche

Del resto nemmeno gli antichi erano certi di risolvere i problemi affrontandoli con rigore. Non sapevano se era più agevole vivere una vita da solitari, come volevano gli Epicurei, o se era più ragionevole ricorrere alla retorica, al discorso, alla vanagloria, per convincere gli altri a portare rispetto e ad avere maggiore considerazione per i migliori, come ricordavano i retori della sofistica ellenica.

Un laicismo arido, senza valori, difende oggi la sua libertà e scopre il diritto di negare la fede, prendendo spunto da una superiorità intellettuale, legata a una vittoria postuma di una mai revocata ragione illuministica, oppure relegando nel nulla le ragioni dell'essere e dell'esistere.

Non è un discorso polemico, ma una conferma della necessità di reagire alla certezza che nulla esiste, come confermano i pensatori del niente, quelli che esaltano, da posizioni alla pari, il più incoerente filosofo della storia: Nietzsche. L'uomo che ha decretato la fine del'Occidente Cristiano, auspica un grande ritorno, dove trovino posto gli ubriachi e gli efebi, perchè solo così può essere garantita la rinascita della tragedia.

Un filosofo provocatorio, disposto a non cedere il passo sul concetto di uomo, da lui inteso come essere superiore, capace di dare corso a una lettura completa del cosmo e di attendere alla creazione di falsi cicli storici e di valori.

Un filosofo contraddittorio, che ritiene responsabile la religione cristiana della crisi spirituale dell'uomo moderno; elabora il progetto di superuomo, cui attribuisce l'anima del primo cristiano.

Un filosofo decostruttivista che anticipa le insane ideologie del Novecento, ma scompare in tempo per non assistere alla esplosione di una nuova barbarie, ma anche per non essere dileggiato e contraddetto dai moderni difensori del primato della coscienza individuale, in tema di libertà e di conoscenza. Si tratta, come sempre, della suggestione del "pensatore sublime" incoerente e perverso, che mostra di rincorrere il pensiero fino a smarrirlo nell'atto di credere di raggiungere il vero.

Se ci fosse un fondo di verità "l'eterno ritorno" non sarebbe ignorato dagli scienziati, i quali sono ritornati alla vecchia "costante cosmologica" formulata da Einstein nei primi anni del Novecento; oggi ripresa dai fisici contemporanei, gli stessi che ritengono ci sia un equilibrio tra espansione dell'universo per accelerazione, e contrazione per effetto della forza di gravità.

I decreti emanati dalle case di cura di Torino e di Basilea muovono alla pietà, ma solo perchè rappresentano il nulla.

Franco Trincale, il cantastorie scomodo

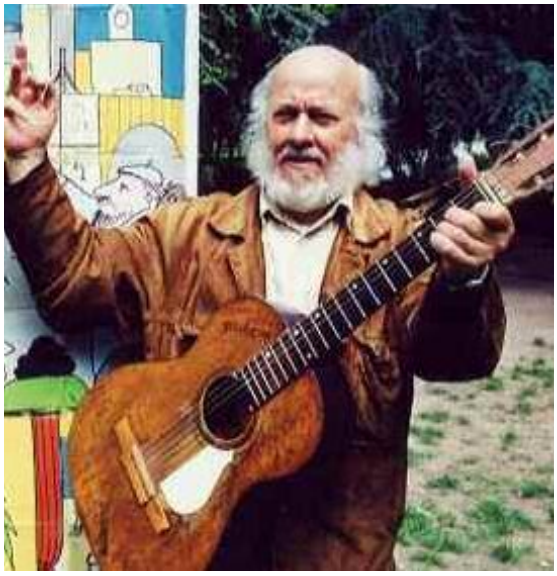
Sul Video blog " Impressioni Meridiane" curato da Gianfranco Donadio è pubblicata una interessante intervista a Franco Trincale, con l'idea di fondo di far emergere la figura di un cantastorie siciliano trasferitosi a Milano che canta vicende reali, veicolando notizie anche scomode per il cosiddetto potere costituito.

Franco Trincale, è eccellente rappresentante della nobile tradizione dei cantastorie siciliani, di cui è rimasto uno degli ultimi epigoni. Le sue canzoni, come da tradizione, sono in massima parte ispirate a eventi di attualità, tanto che lo stesso autore definisce il suo lavoro "giornalismo cantato".

Le sue esibizioni denunciano ingiustizie sociali e l'operato dei "potenti". Vicino alle posizioni del Movimento operaio degli anni '70, Trincale spesso si è esibito nelle fabbriche in occasione di scioperi. Nel dopoguerra si trasferì a Milano e, per diversi anni, si è esibito nei pressi del Duomo e, dal 1992, in Piazza San Babila con testi che narravano le vicende di "mani pulite", fino a quando, nel 2002, un'ordinanza comunale (che vieta l'uso di amplificatori per «molestia alla cittadinanza e disturbo alle attività») gli ha impedito le esibizioni.

E' stato citato negli atti del processo SME come cantastorie che "si porta presso la piazza del Duomo ogni fine settimana per vendere materiale diffamatorio, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni".

Nel 2008, Franco Trincale ha ottenuto dal Consiglio dei Ministri la concessione del vitalizio della Legge Bacchelli, per aver "saputo utilizzare significativi elementi di cultura popolare legando il proprio lavoro artistico con la storia di movimenti sociali".



Intervista al Sindaco del comune di Spezzano Sila, avvocato Tiziano Gigli al suo primo mandato

"Abbiamo rispettato i diritti di tutti senza preclusioni"

Il Sindaco Tiziano Gigli

L'avvocato Tiziano Gigli è Sindaco di Spezzano Sila da 4 anni. E' stato eletto nelle elezioni comunali del 2006 alla testa delle lista "I Democratici", senza l'apporto di Rifondazione Comunista che ha presentato una propria lista unitamente a candidati indipendenti. Gigli è alla sua prima esperienza amministrativa non avendo in precedenza ricoperto alcun incarico elettivo, ma fin da giovanissimo è impegnato in politica, nel PCI prima, nel PdS, nei DS e infine nel Pd. Gigli ha sempre schivato le pur turbolente polemiche che hanno caratterizzato la vita politica spezzanese, ma importante è stato il suo contributo nella elaborazione della attività politica della sezione.

Certamente l'avvocato Gigli sarà ricandidato nelle elezioni comunali del prossimo anno. Non si sa ancora bene se attraverso le primarie o per indicazione unanime del partito. Si parla infatti di qualche aspirante candidato, ma solo per creare qualche difficoltà. La novità è che Spezzano Sila avrà un consiglio ridotto nel numero dei consiglieri comunali. Una ulteriore difficoltà nella compilazione delle liste e nella scelta dei candidati.

Allora, Sindaco, conferma la sua ricandidatura?

Ho già espresso la mia volontà di ricandidarmi agli organi dirigenti della mia sezione. Come prevede lo statuto del partito. Ancora è presto per verificare se in presenza di richieste di candidature occorrerà organizzare ed indire le cosiddette "primarie". Alle quali, eventualmente parteciperò con senso di responsabilità e di rispetto per l'esito che ne scaturirà. Come è noto, lo statuto prevede che la partecipazione alle "primarie" deve essere accompagnata dalla sottoscrizione del 15% degli iscritti, ovvero del 30% dei partecipanti all'assemblea all'uopo convocato sul punto.

E' chiaro il significato politico ed amministrativo che attribuisco alla mia volontà di ricandidarmi. Non è mera vanità, ma solo la possibilità di completare un progetto amministrativo che in una sola legislatura si può solo avviare. Una questione che riguarda un po' tutti i sindaci che sono vincolati ai due mandati.

Ecco, entriamo nel merito dell'attività svolta. In questi ultimi tempi su questo argomento c'è stato un duro attacco dell'opposizione di IdV.

L'opposizione fa il suo mestiere contestando l'Amministrazione, ma avrebbe anche il dovere di proporre ed entrare nel merito delle scelte, ma constatare la realtà dei fatti. E' ovvio che abbiamo respinto le critiche senza fondamento, dettate da una volontà di polemica che ha altre motivazioni.

Abbiamo risposto illustrando in grandi linee l'attività amministrativa, che, nonostante le ristrettezze finanziarie che sempre di più ci impone il governo nazionale, non è affatto irrilevante. La sintesi della attività l'abbiamo illustrata in manifesti, in dibattiti pubblici e quindi non ci siamo sottratti al confronto. D'altra parte, la popolazione di Spezzano guarda e valuta. E sa anche, come ho più volte ribadito, che abbiamo operato sempre nell'assoluto rispetto dei diritti di tutti, senza logiche di schieramento politico, ma avendo rispetto delle richieste e dei diritti di tutti gli spezzanesi.

Non facciamo l'elenco delle realizzazioni. Parliamo solo degli interventi più importanti e socialmente rilevanti.

Intanto, nonostante le difficoltà finanziarie, non abbiamo abbassato la qualità dei servizi. Abbiamo sostenuto ed incentivato le politiche sociali verso giovani, le donne, gli anziani e gli immigrati. Una scelta che ha reso la nostra comunità realmente e non a parole solidale. E questo lo abbiamo fatto anche attraverso un'opera meritoria delle numerose associazioni operanti sul nostro territorio.

Con le nostre modeste risorse abbiamo cercato di porre un argine alla crisi economica che colpisce le famiglie stabilizzando 25 unità lavorative LSU-LPU. Sono stati attivati progetti per il Servizio Civile che ha interessato 50 ragazzi. Recentemente abbiamo assunto in servizio 17 lavoratori in mobilità della ex Valle Crati. Per un comune delle nostre dimensioni, può apparire poco? Non credo.

Certo, non è poco. Ma ora parliamo, sia pure sommariamente, della realizzazione del programma col quale 4 anni fa ti eri presentato agli elettori.

Diciamo che molto abbiamo realizzato, nonostante i nostri critici. Non è questo il caso di fare elenchi minuziosi, ma in ogni settore di attività siamo interventi in modo significativo. Nel settore scuola e cultura forte è la sinergia tra l'azione amministrativa e la dirigenza scolastica. Cito inoltre il progetto di ristrutturazione di Casa Mastroianni che diverrà un centro di aggregazione giovanile; la convenzione col Dipartimento di Economia e Scienze Sociali dell'Unical per tirocini tecnici presso le nostre sedi; l'adesione al progetto Asmenet Calabria e alla attivazione di servizi di E-Governement per l'accesso ai servizi comunali e alla autocertificazione. Nel settore Lavori pubblici abbiamo rivolto un particolare impegno alla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio pubblico, grazie anche alla dotazione di personale a disposizione del Comune. Parlo di rifacimenti di molti tratti di rete idrica e fognante, di pavimentazioni ed allargamento di strade (Corso Umberto, via San Francesco), di qualificazione del cimitero, della ristrutturazione della sala convegni comunale, e a Camigliatello, la ristrutturazione della scuola, dell'ospedaletto della colonia silana, completamento del parco fluviale, il completamento della Casa di Riposo "Villa Marta", costruzione dell'acquedotto in località Jordanello. Ma ripeto, molte opere delle quali sarebbe lungo l'elenco. Ciò detto, non posso non ricordare la costruzione del Palazzetto dello sport di Camigliatello, un'opera davvero importante per lo sviluppo della nostra località silana, e la fase di completamento del Cinema-Teatro nel centro storico del capoluogo, che può divenire uno strumento di iniziative culturali di grande rilevo.

Scorcio panoramico di Spezzano Sila

D'accordo. Non facciamo elenchi. Quello completo sarà il consuntivo che il prossimo anno sarà fatto agli elettori. Sindaco, qual è il rapporto con la Regione Calabria che dovrebbe costituire l'interlocutore essenziale per i comuni.

Con la Regione Calabria abbiamo necessità di avviare un dialogo serio perché spesso, per non dire quasi sempre, non mostra molta attenzione sulle questioni che le vengono sottoposte. Si guardi agli interventi per il consolidamento dopo il dissesto di due anni fa. Ancora non si comprende come devono avvenire gli interventi e dove si trovino i finanziamenti necessari. Ma, in generale, va aperta una discussione generale sugli strumenti da inventare per un dialogo proficuo e costruttivo tra governo regionale ed enti locali territoriali. Molti anni fa si convocavano, anche se raramente le assemblee dei sindaci. Non ne scaturivano grandi risultati. Ma uno strumento di confronto bisogna pur individuarlo per far divenire la Regione davvero ente di indirizzo e di programmazione e non erogatore, molto spesso clientelare, di risorse finanziarie.

La sospensione di alcuni finanziamenti già decretati in favore del Comune di Spezzano della Sila finalizzati alla viabilità interna, così come è avvenuto per altri numerosi comuni, unitamente alla contrazione della spesa regionale apriranno la via, a mio avviso ad un contenzioso ulteriore, costrigendoci alla realizzazione, in luogo delle somme già affidateci, di crediti di formazione giudiziale in nostro favore, con ritardi e confusione nella programmazione.

Si parla di un grosso debito che il Comune ha con la ditta esecutrice dei lavori di costruzione di Piazza delle Fontane. Come stanno le cose?

Intanto va precisato che il contenzioso è maturato nel corso degli anni 1990-95. L'intera questione, dopo quindici anni, è giunta in sede di Arbitrato per le opere pubbliche presso il Ministero dei Lavori Pubblici, al quale l'impresa appaltatrice dei lavori si è rivolta per ottenere il pagamento di danni inerenti lo svolgimento dei lavori. Devo dire che grazie all'impegno della Amministrazione e dei legali, siamo riusciti a ridimensionare di molto le pretese della ditta. Non solo, ma siamo riusciti ad evitare che i lavori della piazza e l'abbattimento del fabbricato Ranieri potesse rivelarsi un disastro finanziario per il Comune. Chi spera di speculare su questo argomento incorre in un grosso flop in quanto gli atti e i documenti non sono soggetti a speculazioni, sempre che si abbia la pazienza e l'onestà di leggerli. Mi spiace registrare che nessuna forza politica, ha mai inteso richiedere lumi sul punto, trattandosi di argomento ostico e chiaramente non riferibile all'amministrazione in corso quasi che il solo parlarne avrebbe legittimato una chiara capacità amministrativa nostra ad aver proceduto senza limitare la capacità della spesa e delle prestazioni.

Un handicap notevole che non ha determinato, in ogni caso, la paralisi amministrativa, che forse qualcuno sperava.

A proposito di risorse. Il nostro mensile si sta occupando molto di una riqualificazione religiosa-turistica-culturale della struttura e dell'area del Convento di San Francesco di Paola. Vale la pena ricordare che è il terzo Santuario voluto dal Santo di Paola. Quali iniziative intende avviare l'Amministrazione comunale?

Intanto stiamo cercando di valorizzare l'area circostante. Abbiamo in programma la costruzione alle spalle del convento di una grande piazza su cui esistono già le risorse che dedicheremo appunto a San Francesco. Ma è ovvio che per una qualificazione complessiva della struttura, tale in concreto da contrapporre a quella bellissima e importante di Paola, occorrono risorse finanziarie notevoli. A questo obiettivo la Regione non può rimanere estranea. Anzi. Tra sei anni sarà celebrato il sesto anniversario della nascita di San Francesco. Spero che una Regione Calabria più intelligente ed avveduta sarà all'altezza di questo compito con un chiaro supporto normativo, diversamente da come ha inteso agire per il quinto centenario dalla morte.

Altro argomento di cui spesso ci occupiamo come giornale è la questione dell'area metropolitana. Su questo tema si ha l'impressione che i comuni della Presila siano del tutto indifferenti.

Sul punto è il caso di precisare l'esistenza di un piano di trasporti redatto dalla Provincia di Cosenza, che non mi pare, allo stato sia effettivamente decollato. La circostanza, peraltro, di aver limitato l'area urbana all'asse Cosenza-Rende-Montalto, non ha tenuto conto del fatto che la Presila gravita

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

sul capoluogo con una discreta infrastutturizzazoone che andrebbe senza dubbio ampliata. Che senso ha avere completamente eliminato la linea ferrata delle Ferrovie della Calabria , intasando la statale che non presenta sensibili miglioramenti riferibili agli ultimi anni.

Sarebbe il caso di rivedere, senza preclusioni questa scelta.

A questo argomento ci pare legato l'altro riguardante il rapporto tra i comuni presilani. Da molti anni questo giornale sta ponendo che sia indetto un convegno di tutti i consigli comunali del comprensorio per individuare una linea comune di sviluppo. E' così difficile elaborare una strategia comune visto che ormai non esiste soluzione di continuità tra gli agglomerati urbani e che tutti hanno interessi sul territorio silano?

Negli ultimi anni, i comuni della Presila hanno capito di avere elementi di vicinaza non solo geografica. Quelli, peraltro, che vantano di amministrare territorio suull'Altipiano, hanno creato dei tavoli comuni di discussione, Celico, Pedace, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Serra Pedace ed anche San Giovanni in Fiore. E si è scoperto, che solo individuando un criietrio di priorità che superi i singoli campanili, nell'individuazione di progetti, lo sviluppo possa realmente costituire un elemento condiviso. L'esperienza del Patto Territoriale a favore delle imprese locali e del PIT con una programmazione condivisa che ha scelto Camigliatello Silano da una parte e Lorica dall'altra quali grandi attrattori dello sviluppo anche inboccando la strada del sistemza turistico integrato. Maggiore è infatti la possibilità di avere una offerta turistica ampia che individui un ambito territoriale noto che non può essere limitato al perimetro di un solo municipo, maggiore e la capacità di attrazione che si può offrire.Il finanziamento del GAL più di recente che consentira immediatamente di premiare con circa tre milioni di euro le imprese agricole del territorio secodno l'approvazione di progetti di sviluippo che rispondano ai criteri dettati dagli indirizzi programmatici, mnonchè il grande successo di Sila in Festa per esempio, che consente che la stagione turistica a Camigliatello Silano continui da settembre a dicembre dimostra che la scelta della concertazione dei comuni della Presila è valida ed efficace. Per ultimo, la desione di tutti i comuni della Presila di aderire al distretto rurale della Sila dimostra la volontà e la consapevolezza che quando la Presila parla una voce unica, ha la capacità di incidere fortemente sulla direzione delle risorse e sulle strategie dello sviluppo.

Qual è la tua opinione sull'intermittente proposta del comune unico presilano che avrebbe non solo effetti rivoluzionari nell'assetto del territorio, nella realizzazione di strutture pubbliche e nello stesso rapporto con la città capoluogo?

Sono, personalmente d'accordo. E' il sogno di tanti uomini illuminati quali il compianto sen. Mimmo Garofalo. E lo dico con convincimento forte, anche se so bene che la maggioranza dei cittadini, probabilmente non è d'accordo. Non ritengo, affatto, che l'unione giuridica dei diversi territori, riduca le individualità e le differenze, che sono, invece, assai modeste, rispetto ad una storia comune, ad usi e tradizioni reiterate. L'esperienza dell'unione di comuni della Presila è una prova preliminare orami in corso e la circostanza, poi, che la finanziaria del 2011 obbliga ad associare io servizi per tutti i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, sono elementi che militano inesorabilmente verso questa finalità. Essere cittadini del comune unico della Sila e della Presila con diversi municipi e prosindaci , con tutte le economie di scala conseguenti ed un'unica strategia dello sviluppo locale porrebbe questo territorio in una chiara posizione di vantaggio economico e sociale. Forse è ancora presto per fare passare questa idea, ma avere un comune di oltre 500 chilometri quadrati, che sarebbe territorialmente il più grande d'Italia è uno scenario suggestivo e politicamente affascinante, che metterebbe in secondo piano anche il capoluogo di provincia.

In ogni caso, Spezzano della Sila, resta il faro della Presila, il migliore centro di aggregazione di idee, un laboratorio vivo di esperienze, un battistrada di progresso civile.

Per ultimo, voglio ringraziare i cittadini di Spezzano della Sila per l'alto onore che mi hanno concesso e mi rivolgo loro, per scusarmi qualora abbia sottovalutato le istanze che mi hanno esposto, per non avere dato il giusto seguito alle loro richieste, per non aver compreso adeguatamente quanto veniva posto alla mia attenzione.

Ho operato nell'interesse di tutti i cittadini senza aver riferimento alcuno a vicinanze personali e/o partitiche, e tutti sanno che il Sindaco ha sempre avuto, nei limiti che gli è stato possibile e con il riferimento ineludibile del principio di legalità, un' adeguata risposta per ciascuno di loro in termini di sensibilità e di impegno.

Ho cercato di ricondurre il territorio a sintesi , cercando di fare partecipare i cittadini di Camigliatello e di Spezzano centro ad un progetto politico che tenesse conto della centralità della Sila. C'è bisogno adesso di studiare un piano di intervento che tenga conto dei nuovi tagli che saranno devastanti per l'amministrazione. Posso già dire che per l'anno 2011 riusciremo ancora a tenere testa alla crisi senza aumento delle tariffe. Spero che il prossimo anno potrò dire altrettanto per l'anno 2012.

D.R-

Società

Paura della Tv

Tv sciacalla. Tv avvoltoio. Tv incapace di fermarsi (o per lo meno di frenarsi) davanti al dolore più intimo e meno pubblico possibile. Tv indispensabile. Sarah è morta come mai nessuna mente razionale avrebbe potuto immaginare e come nessun essere umano avrebbe potuto uccidere e l'Italia si (ri)scopre guardona e morbosa.

Da quel maledetto 6 ottobre, quando una Federica Sciarelli sicuramente dispiaciuta e altrettanto sicuramente incredula dello scoop, dava alla madre della ragazza pugliese la terribile notizia, la storia della nostra televisione è cambiata. Da quel giorno tutto ci è sembrato possibile e, quel che è peggio, anche lecito. Da quel giorno ogni trasmissione (sia essa mattutina, pomeridiana, serale o notturna) non manca mai di aprire una finestra sul caso.

Gli inviati delle varie testate telegiornalistiche sono diventati dei veri e propri personaggi; gli avvocati si sono trasformati in autentiche star e la loro presenza in studio o in collegamento viene annunciata alla stregua di un evento; il fratello della vittima il giorno dopo il ritrovamento del cadavere della sorellina, tornando in Puglia dal nord dove vive, ha ritenuto opportuno fermarsi da Sposini e mostrare il suo strafottente menefreghismo. Per non parlare dei personaggi che popolano questa turpe vicenda, siano esse vittime o carnefici. Insomma non si parla d'altro ed i dati d'ascolto danno ragione a chi allestisce i palinsesti.

E allora, direte voi, perché lamentarsi? In tv trasmettono ciò che vogliamo, ci fanno leggere verbali che ci precisano essere secretati, ci fanno vedere le lacrime, indagano sui sentimenti, calpestano l'anima e lo share continua ad aumentare: cosa vogliamo di più? E poi Vespa ha ricominciato a mostrare i suoi terrificanti plastici con l'aggiunta di colorate macchinine in cartone, la D'Urso si dichiara contro la pena di morte, la Mussolini (ma che lavoro fa? E soprattutto quando la fa?) ribatte che ogni tanto un esempio va dato, Sposini ospita chiunque e tutti si mostrano esperti sulla materia, la Sciarelli chissà quando finirà di parlarne, Giletti per riportare la calma invita Sgarbi e Klaus Davi e via discorrendo, senza parlare dei telegiornali che prima dedicano 15 minuti al caso e poi altri 5 nei quali esprime meraviglia per l'incredibile turismo dell'orrore che si è sviluppato dalle parti di Avetrana.

In poche parole, stiamo assistendo ad uno schifo senza precedenti. Qui non si vuole entrare nel merito degli eventi, su come e perché è stata uccisa una ragazzina di 15 anni, ma solo cercare di capire perché si preferisce vivisezionare finanche le lacrime al limitarsi ad informare. Perché devo vivere in uno Stato che ci propina particolari allucinanti e poi crea mille difficoltà per mandare in onda la trasmissione di Fazio e Saviano con la partecipazione di Benigni. Perché la mia televisione continua a mostrarmi l'inguardabile ipocrisia di chi disinvoltamente volta pagina passando da Avetrana ad un'intervista ad Antonella Clerici e non mi spiega perché un romano ha ucciso una rumena con un pugno dinanzi all'indifferenza generale.

Mi piacerebbe sapere cosa sarebbe successo se fosse accaduto il contrario e cioè se un rumeno avesse ucciso un italiana. Ma lo so già: la D'Urso avrebbe detto che è contro la pena di morte, la Mussolini ci avrebbe ricordato che un esempio ogni tanto va dato, Sposini avrebbe preso la posizione più conveniente, qualche leghista avrebbe ricordato che la Romania è abitata solo da zingari e via blaterando. L'Italia, ragazzi, è anche questa.

FIORENZO PANTUSA.

Seminario organizzato da Unioncamere e Regione

L'innovazione per superare il divario tra il nord e il sud

"Attrarre risorse pregiate per far fare della Calabria il punto d'incontro per la ricerca nel Mediterraneo". E' quanto ha dichiarato l'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri (nella foto) in occasione del seminario "Cantiere Innovazione: opportunità di finanziamento" Organizzato da Unioncamere Calabria Desk Enterprise Europe Network, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Regione Calabria.

"Occorre costruire l'idea unitaria di Calabria – ha proseguito l'assessore Caligiuri-, valorizzare e fare funzionare l'esistente ed aumentare la produttività. Sono queste le idee guida del presidente Scopelliti. In tal senso, dobbiamo quindi realizzare azioni partecipate ed usare l'innovazione per superare la crisi e recuperare il divario tra il nord e il sud del Paese. In questa direzione l'Europa rappresenta una grande opportunità per realizzare una economia intelligente sostenibile ed inclusiva che miri a migliorare le condizioni e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione".

Il seminario di Lamezia anticipa il "Forum Calabria" che Regione e Unioncamere Calabria stanno programmando per il prossimo mese di dicembre che ha come obiettivo quello di illustrare le nuove opportunità di finanziamento per le imprese nel settore della ricerca e del'innovazione.

Il direttore generale dell' assessorato regionale Ferrara, ha annunciato che è già stato pubblicato l'avviso pubblico per la costituzione e l'ampliamento dei Poli di Innovazione regionali che sono raggruppamenti di imprese innovative.

Dichiarazione dell'on Laratta

Appoggio di clan a candidati alla Regione?

Non è passato sotto silenzio quanto affermato dall'on Franco Laratta, del Pd, nel corso di una manifestazione organizzata dal Comune di Fuscaldo.

L'esponente democratico calabrese nell'affermare che "Dobbiamo trovare il coraggio di fare pulizia e di pretendere che le istituzioni siano trasparenti e case di vetro", ha dichiarato che "Sarebbe il caso di fare chiarezza anche sull'appoggio dato da clan mafiosi ad alcuni canditati alle ultime elezioni regionali in Calabria".

Michele Filippelli, presidente di "scomode presenze", ha chiesto a Laratta di avere il coraggio di fare nomi e cognomi: La via da seguire -ha aggiunto- passa per la denuncia alla magistratura".

Le interviste immaginarie di Fiorenzo Pantusa

Papa Luciani (Forno di Canale - 17 ottobre 1912 – Città del Vaticano, 28 settembre 1978)

"Il sorriso di Dio" così era chiamato Albino Luciani, al secolo Papa Giovanni Paolo I. E se mai mente umana riuscirà ad immaginare Dio che sorride, allora dovrà davvero ispirarsi al volto di quest'uomo così buono da sembrare un dono del Signore e così effimero da essere eterno nel cuore di chi l'ha visto anche solo una volta. Quel sorriso così materno arrivava dopo la rigidità morale e l'intelligenza politica sopraffina di un Papa come Paolo VI che aveva attraversato epoche terribili e diverse tra loro come il '68 ed il terrorismo. E quel sorriso così familiare arrivava prima della grandezza irripetibile di Giovanni Paolo II, che cambierà per sempre le sorti e la storia del mondo.

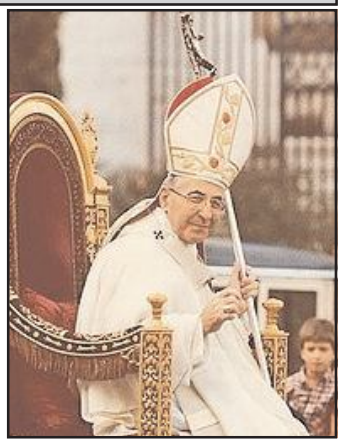
Uomo semplice dalla cultura vastissima, Papa Luciani riusciva a farsi comprendere da tutti, anche dai bambini che furono la sua gioia e la forza della sua opera. Da sempre contro gli sprechi e da sempre contro la gestione economica della Chiesa attraverso dello IOR (l'Istituto delle Opere Religiose, diretto dall'arcivescovo americano Paul Marcinkus), cercò sempre di schierarsi dalle parte degli ultimi nascondendo, dietro la sua autentica umiltà, un carattere che lo ha fortificato e reso diverso da tanti esponenti anche importanti del mondo ecclesiastico.

Fu Papa per soli 33 giorni, gli anni esatti che aveva Cristo quando l'uomo decise di crocifiggerlo. Una coincidenza inquietante che ha alimentato anche voci incontrollate (ma certo non incontrollabili) sulle reali cause della sua morte. Morte che fu e che resta un mistero anche se la versione ufficiale, quella che leggeremo nei libri di storia, parla di "infarto miocardio". Il conclave che portò alla sua elezione fu rapidissimo e bastarono solo quattro votazioni per ottenere la fumata bianca. Evidentemente a conclave breve, fa seguito pontificato brevissimo. Lui stesso aveva auspicato l'avvento di un papa straniero (cosa che avvenne puntualmente subito dopo) ed aveva pregato i suoi colleghi di non prenderlo in considerazione. Ma evidentemente le varie correnti interne alla Chiesa fecero convogliare proprio su di lui 101 voti su 111 disponibili.

Albino Luciani era il 263° successore di Pietro.

Fu un innovatore e cercò di avvicinare, nella sua estrema semplicità, i grandi saloni della nobiltà ecclesiastica alla gente che incontrava lui nella speranza di incontrare Dio. La sua morte aprì un periodo di incertezza nella storia del papato che fu chiuso solo grazie alla personalità infinta del suo successore, capace di ricordarlo come un esempio da seguire e come un modello da imitare.

Papa Albino Luciani ci è venuto incontro sorridendo e ci ha lasciato allo stesso modo. Un giornale dell'epoca, il giorno della sua morte, titolò in prima pagina: "Ha sorriso solo 33 giorni" e noi, distanza di più di 30 anni da quel giorno, continuiamo a (rim)piangerlo.



Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I

Un sorriso che annulla la distanza tra il Paradiso di tutti ed il cuore di ognuno.

So che potrà sembrare irriverente e poco rispettoso, ma davvero non riesco a non darti del tu.

- L'importante è essere sempre sinceri. Puoi darmi del tu solo se parli con la tua anima. E poi non dimenticare che sono stato il primo Papa ad abbandonare il plurale maiestatis ed a rivolgermi ai fedeli parlando in prima persona. E tutto questo nonostante i custodi del protocollo non perdessero tempo a riconvertire i miei discorsi per poterli pubblicare in maniera tradizionale sull'Osservatore Romano.

OK. Appena eletto papa, avresti voluto parlare alla folla, ma il cerimoniere lo impedì richiamando una tradizione millenaria. Non capisti subito che le distanze tra il Papa e la gente dovevano restare grandi?

- No. Capii l'esatto contrario ed ogni singola opera nel mio breve pontificato era indirizzata proprio ad annullare queste distanze. Capii che il protocollo e la cerimonia possono ostacolare la voglia e la necessità di incontrare chi veramente crede in Dio e che spera nel suo intervento per migliorare le cose. Capii che quella pratica andava interrotta ed infatti, dopo poche settimane, Giovanni Paolo II la interruppe con quel bellissimo saluto al mondo che sbalordì tutti.

Spiegasti la scelta del nome che scegliesti in maniera così chiara e semplice che sembrò impossibile chiamarti in altro modo.

- Per la prima volta nella storia infinita della Chiesa un Papa scelse un doppio nome e per la prima volta dopo la fine del pontificato di Papa Lando, avvenuta nel 914, fu scelto un nome inedito. Lo scelsi per ricordo e ossequio ai due Papi che mi avevano preceduto e che erano stati determinanti nella mia vita. Giovanni XXIII mi aveva nominato Vescovo e Paolo VI, Cardinale. Sia chiaro che io non avevo né la cultura e né l'intelligenza loro e mai mi sarei potuto avvicinare alla loro grandezza. Era solo un segno d'amore e di immenso rispetto.

Avresti voluto togliere un po' di polvere alla Chiesa intesa come istituzione. Ma non c'è stato il tempo.

- Nessuna polvere da togliere, ma solo ridurre al minimo alcuni passaggi che erano obsoleti e che davvero non facevano del bene né all'immagine della chiesa e né al suo percorso di riavvicinamento verso i fedeli. Per la prima volta un Papa non è stato incoronato e per la prima volta non si parlò più di incoronazione, ma di "solenne cerimonia per l'inizio del ministero petrino". Rifiutai anche la tiara e l'uso della sedia gestatoria. Quello che maggiormente mi premeva, e che in parte sono riuscito a fare, fu l'opera di umanizzazione della figura papale. Non ero un monarca, ma un pastore; non ero un re, ma un servitore di Dio; non ero un imperatore, ma un uomo chiamato al ruolo più gravoso della terra. Mi sono subito sentito inadeguato e l'ho sempre ripetuto. Non ho mai nascosto di essere diventato rosso in viso quando Paolo VI mi mise sulle spalle la stola papale ed ho sempre affermato che se avessi saputo che un giorno sarei diventato Papa avrei studiato di più. Queste non erano gesti "ruffiani", ma pensieri autentici perché io ero così: sempre sincero e sempre certo che gli altri fossero tutti migliori di me.

Ricordo con esattezza che durante un Angelus pronunciasti una frase che ha cambiato totalmente il modo di intendere la vita e la mia fede in Dio. Dicesti testualmente: "Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile. Dio è papà, più ancora è madre".

- L'Angelus era quello del 10 settembre 1978 e la frase è una citazione dell'Antico Testamento. Ho cercato di interpretare in maniera semplice alcuni passi del Vangelo e lo stesso, dopo di me, ha fatto Giovanni Paolo II, che spesso ha ribadito questo concetto. Dio è anche madre perché il suo amore verso di noi, oltre che infinito ed eterno, è anche viscerale e sulla terra la cosa che più si avvicina a questo è l'amore di una madre per il proprio figlio. Pensare a Dio come ad una madre, inoltre, rende la sua figura meno austera senza intaccare minimamente la sua autorità e la sua benevolenza. Dio è padre quando pensa ed è madre quando ama.

"Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri". Questo è un passaggio di una tua preghiera particolare. Come facevi a capire ed a tradurre in parole quello che veramente i fedeli volevano sentirsi dire?

- Ero uno di loro e come tale mi comportavo. Mi rendevo conto delle mie responsabilità, ma proprio per loro, per queste responsabilità che aumentavano man mano che mi avvicinavo all'essere eletto Papa, non potevo permettermi il lusso di diventare altro, di perdere il candore che aveva contraddistinto le mie preghiere, di smarrire il mio sincero amore per Dio. Pensavo come i fedeli di tutto il mondo perché credere non significa crearsi sovrastrutture mentali pericolose e devianti, ma è la cosa più semplice da fare quando si decide di voler bene. E credere significa anche voler bene.

Da alcuni vieni dipinto come una sorte di rivoluzionario della Chiesa soprattutto per alcune tue posizioni sulla questione degli anticoncezionali e della contraccezione.

- Si tenne un convegno delle Nazioni Unite sul tema e sul problema della sovrappopolazione e, forse per la prima volta nella storia, L'Osservatore Romano censurò e decise di non pubblicare i miei commenti al riguardo. Forse le mie idee erano troppo progressiste quando facevo riferimento ad una "maternità responsabile" e quando mi dichiaravo d'accordo sull'uso degli anticoncezionali a determinate condizioni.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Un libro di Coriolano Martirano sulla vita del poeta e politico Giuseppe Campagna originario di Serra Pedace vissuto in un periodo di tumultuosi avvenimenti storici, tra il 1799 e il 1869

Una vita con l'idea-forza della libertà

di Mario Iazzolino

La pubblicazione di un libro sulla vita e le opere di un poeta, nato a Serra Pedace, è stata un'occasione felice per Coriolano Martirano che, finalizzata ad illustrare la vita e le opere di un suo antenato da parte di madre, è servita ad offrire "un quadro abbastanza composito degli avvenimenti politici accaduti tra il 1799 e il 1869", periodo che va dalla nascita alla morte di Giuseppe Campagna: Arrivo del Cardinale Ruffo a Cosenza, Decennio francese, Restaurazione, Rientro dei Borboni a Napoli, Moti carbonari del '20, Fallimento dei moti insurrezionali a Cosenza nel 1844, Pio IX e il '48, Unità d'Italia.

Noi, perciò, seguiremo principalmente la traccia di questo bel volume, arricchito da documenti di famiglia inediti, per ripercorrere la vita, gli eventi e gli avvenimenti di questo nostro illustre compaesano. Incominciamo dalla prefazione che ci introduce in tutto il percorso poetico del Nostro, della storia del tempo e delle sue belle e, a volte, tristi vicende.

"Sono fatti politici rilevanti che l'Autore, se pur in un'ottica storiografica crociana, rivisita, cogliendone varietà di timbri e di accenti…

Vibra l'anima del poeta 'Campagna' di libertà che, a meraviglia, si traduce in onestà intellettuale e morale, in raffinata sensibilità, in signorilità di espressione…

Dovere dell'uomo, infatti, è conquistare la libertà e mantenerla.

E' proprio sulla base e in difesa di questa idea-forza che 'Campagna' nel 1848 rassegnerà le dimissioni da Presidente dell'Accademia Pontaniana.

Preferisce la rinunzia, uscir dalla scena per non guastare la festa più che cedere all'ala libertaria della cultura napoletana la quale, strumentalizzata dalle Logge della Massoneria, desidererebbe utilizzare la prestigiosa struttura accademica per destabilizzare il quadro politico."[1]

Marzo 1799. E' un periodo turbolento, caratterizzato dalle idee nuove dell'*Encyclopédie* e della *Révolution*.

A Napoli si assiste al tentativo di Rivoluzione. Il fallimento, si afferma da più parti, fu dovuto al mancato coinvolgimento del popolo che tuttavia non era ancora maturo.

A Cosenza arriva il Cardinale Ruffo, diretto a Napoli con la sua "*masnada*"[2] di rivoluzionari. Domenico Campagna, nobile aristocratico padre di Giuseppe, risponde al "cortese invito rivoltogli e dall'Arcivescovo e dal Sindaco… a Cosenza è scoppiata la rivoluzione… incendi, furti, …omicidi e vendette non si contano più…"[3]

I Campagna di Serra sono "il punto di riferimento, e con radici che arrivano a molti anni prima del Mille, sono l'anima di questa linda cittadina della Presila dove il tempo si misura con l'alternarsi delle stagioni e dove le lotte restano fuori dalla cinta muraria.

Il Cardinale Ruffo? Unto dal Signore o spinto dall'ambizione?

E poi sarà vero che la ragione è un dogma, quando invece è ricerca di verità e conseguentemente dubbio.

Certo la fede è quiete, è calma, ma è accettazione di una verità imposta. La ragione è anelito di verità... Quella però dà la serenità, questa dà l'angoscia. Un'angoscia esistenziale che diventa agitazione."

Veduta panoramica di Serra Pedace

"… Con l'avvento di Carlo 3° sparisce l'antica nobiltà di sangue. Con l'arrivo di Giuseppe Bonaparte prima e ancor di più di Gioacchino Murat sparisce l'aristocrazia e subentra con una rozza prepotenza pari alla cupidigia quella borghesia provinciale incolta ed avida di potere e di comando pronta a servire in cambio di favori e di prebende.

Anche nella minuscola società di Serra Pedace arriva l'onda lunga dei tempi nuovi.

… Il farmacista ed il notaio, il bottegaio ed il giudice e l'avvocato ed il chirurgo sono gli eroi di un capovolgimento che finisce per investire, capovolgendone le connotazioni, tutta intera la società.

… Da parte dei monaci, tra cui un Abate, c'è solo l'accettazione del volere di Dio. E quando a pranzo ed a cena la Famiglia di don Domenico ed i religiosi si trovano riuniti accanto allo stesso tavolo ovale, il discorso cade su argomenti che nulla hanno a che fare con la politica..

… Gli amici concordano che, una volta tramontato l'astro di Napoleone, tramonteranno ineluttabilmente le pallide fiammelle di provincia. Ma resteranno i vari notai, i vari speziali, gli avvocati, i bottegai. Resterà una mentalità che è quella della rapina a rigor di legge, del malcostume camuffato da perbenismo, dal trasformismo pronto ad ogni compromesso. Sarà la classe dominante di un immediato futuro. E non lascerà spazi e non consentirà dissensi…"[4]

Nelle lettere a suo padre dal collegio di Cosenza, dove è studente interno, Giuseppe lo informa della sua vita e delle esperienze che fa attraverso gli incarichi affidatigli da "Zio Vincenzo": l'ospitalità da dare agli ospiti che venivano da Napoli ritenuti degni di tale opportunità.

E' un incarico che affascina ed insieme esalta il giovane Giuseppe intanto per la fiducia… e per il contatto che stabilisce con illustri forestieri. Per lo più arrivano dalla Francia. Sono umanisti e scienziati.

E' arrivato persino un archeologo certo di avere individuato la tomba di Alarico. E poi è arrivata, alla vigilia di Natale, una coppia di sposi, lui giornalista e lei pianista. Tornato a Marsiglia il giornalista ha pubblicato una serie di articoli sul Regno di Gioacchino Murat ed in quello datato Cosenza ha raccontato della singolare ospitalità del barone ed ha parlato di "un giovane a nome Giuseppe Campagna, intelligenza viva e sete di sapere…

La "borghesia rampante" aveva accusato Briot di non avere applicato i decreti di agosto e di dicembre 1806 di "Re Giuseppe Bonaparte in armonia con i principi di giustizia e di libertà affermati dalla rivoluzione", le leggi per l'abolizione della feudalità.

Trasferitosi a Napoli e divenuto poeta raffinato, Giuseppe Campagna scrive con struggente nostalgia del natio loco dove ha ancorato l'anima sua e parla di Serra Pedace come "*La mia Itaca dove non ci sono i Proci*"

In effetti, "… l'Intendente, venuto per mettere ordine, con cavilli che sono il risultato di una connivenza quotidiana con gli ex baroni ha volutamente impedito il frazionamento delle terre ostacolando conseguentemente la costituzione di una larga classe di nuovi possidenti'."

Alla vigilia della Natività Giuseppe svela a don Domenico "…il suo intimo travaglio: chiede brutalmente, ma sempre con la grazia che gli è propria, come può l'uomo conciliare la ricerca della verità con la certezza della verità rivelata.

La prima affascina, l'altra calma e non soddisfa… In Seminario gli hanno detto… che la verità è una ed una soltanto, che è un dono di Dio e che è scritta nel Vangelo. E' la verità che Cristo ha rivelato alla gente e che la Chiesa diffonde nel mondo".

Qui è il caso di evocare Telesio che si incammina alla ricerca delle leggi della Natura *iuxta propria principia* e l'esigenza di conciliarle con la fede.

Galluppi, infatti, ha affermato che … "il filosofo cosentino in piena coscienza ha indicato la via maestra che l'umanità deve seguire: con la fede l'uomo conosce Dio e con la ragione conosce la natura".

Martirano si domanda giustamente: "Con la ragione o con i sensi?"

Il giovane si pone dunque già la domanda sulla scelta da fare e sulla via da seguire. "A nulla vale l'esortazione di don Domenico: hai tempo per pensare, per maturare, per crescere e finalmente per scegliere.

Giuseppe ha il cuore che per tanti versi batte per gli ideali della libertà e per altri batte per la tradizione, per l'ordine, per il quieto vivere.

Però è altrettanto vero che la conquista della libertà ha un prezzo salato, la violenza.

Senza l'Inquisizione non ci sarebbe l'universalità della Chiesa santa, apostolica, romana; come senza Robespierre non ci sarebbe la Stato moderno, fondato sulla libertà e sulla democrazia".[5]

Dopo la caduta di Napoleone, Ferdinando di Borbone con il titolo di Ferdinando I delle Due Sicilie, torna sul regno di Napoli dove arriva in pompa magna all'ombra delle baionette dell'esercito austriaco.

Il Re più per disegno politico che per magnanimità promette perdono a tutti.

Don Domenico Campagna vive appartato nel bel Palazzo di Serra Pedace tra libri ed opere d'arte: raramente Giuseppe, ormai più che un giovinetto, lascia Cosenza e tra padre e figlio si intensifica una fitta corrispondenza epistolare.

Poi… la partenza per Napoli!

"Un abbraccio alla fida matrice, un bacio sulla guancia al silenzioso cocchiere e poi strette di mano al giardiniere, alla cuoca, al lampionario. A tutti un arrivederci. Il commiato con donna Gaetana si concretizza nel pianto dirotto di una mamma sconsolata. Sa che Giuseppe non sarà più unicamente suo.

E lo sa anche don Domenico che non cede alla debolezza della emozione ma nel tono della voce mostra tutto il suo dolore.

Un dolore scontato poiché Napoli, la lontanissima Napoli, è sede universitaria e perché Giuseppe ha una sua carriera da percorrere.

Lascia Serra Pedace, la casa, la biblioteca, i genitori. Lascia il fratello cui come usa fa testamento 'lasciandogli i beni mobili e immobili in caso di morte' … Non ha amici e neanche conoscenti. Ha soltanto nella borsa di velluto due lettere di presentazione…"[6]

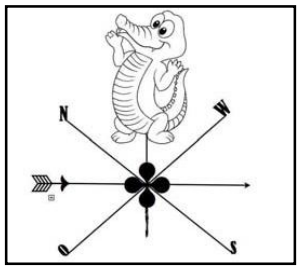
Va ad abitare nella casa di don Francesco Vivacqua della nobile famiglia di Luzzi, eletto nel Collegio di Cosenza Deputato al Parlamento del Regno… a Piazza Mercato, quasi di fronte Palazzo Serra di Cassano.

I figli di don Francesco lo introducono nel mondo napoletano.

Frequenta la scuola di lingua italiana istituita da Basilio Puoti e diventa

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

La Fossa del Coccodrillo



DAL BARBIERE

Al Nord

PORTO PELOSO

Una sedia con braccioli ospita il vecchio **B** seduto a leggere un foglio di giornale che gli copre il viso. Da due metri sulla testa calva piove luce da una lampada schermata.

Il piccolo **A** zazzeruto di anni 5, vestito alla marinara, entra in bottega, fa la voce grossa: "Presto: barba -senza contropèlo- e capelli!". **B** abbassa il giornale e guarda **A** da sopra gli occhiali "Sùbito signorino, ma dove sono la mamma e la barba?". **A** indignato "La barba" si tocca il mento "è appena spuntata; e la mamma, non serve!".

B "E i soldi li ha?". **A** si fruga in tasca, estrae un biglietto e lo schiaffa in grembo a **B** che si rannicchia. **A** "Allora? Lo *schooner* in rada non aspetta!". **B** intasca, s'alza e -premuroso- fa accomodare **A** al suo posto e, da dietro, gl'aggiusta il foglio di giornale -tra collo e colletto- a scendere a marsina. **B** "Preferisce il seggiolone a cavalluccio?".

A minaccioso "Tu, stanziale, bada come parli al mozzo del veliero *Ofiòne* in rotta da *Lisbòa* verso *Buona Speranza* e oriente". **B** sfiorandogli il capo "Gradisce distrarsi con una rivista illustrata per uomini?". **A** "Non mi serve". **B** "Vuol sentire l'ultima barzelletta?". **A** rassegnato "Dai, fammi ridere". **B** distratto lo pettina appena "Un marinaio s'aggira di sera per un vicolo dell'angiporto. Agli usci stanno puttane d'ogni genere." con un tocco fa oscillare la lampada "Finché gli viene alla luce un visino delizioso. 'Me la dai?' le chiede. 'Perché dovrei?' risponde lei. Lui serio 'Perché ce l'ho come un bambino'. 'Così!' ride lei mostrando il mignolo. 'No, così!' fa lui, stendendo le mani distanti un metro una dall'altra". **A** si sbellica dal ridere. **B** professionale "Riga a destra, sinistra, o niente?". **A** "A spazzola, duri e dritti". **B** "E farsi solo una coda da pirata?". **A** "Sì, in effetti… Uno *shampoo* allora". **B** "E' da signorine: la ciurma ha chioma unta e salmastra". **A** "Giusto! Fammi la barba allora".

B "E' da borghesi. Meglio un incolto onor del mento che si fletta ad ogni vento". **A** smarrito "Dunque?". **B** ammirandolo "Io lascerei così". **A** "Ma poi, la crescita?". **B** "Ineluttabile nel caso del morto derelitto: unghie peli e capelli gli crescono ancora un poco, per abbrivo". **A** "Ma il navigante vivo insomma?". **B** "Usa pugnale spalmato su nastro di cuoio: pelle conciata di vacca che affila l'acciaio!". **A** "E i pidocchi?". **B** "Oh, basta un tizzone ardente o la testa sottacqua in tre giri di chiglia!". **A** si strappa il giornale e s'alza "In effetti il tuo mestiere è inutile, e dunque: *porqué vive un peluquero*?". **B** triste "Al servizio della vanità" fa per restituirgli la banconota. **A** "Tièniti i soldi, vecchio, per carità!". **B** estrae di tasca e gl'offre un libriccino "Un lunario profumato?". **A** "Addio!" si fionda fuori. **B** tra sé "Buon vento, figlio mio!".

Flavio Pavan

Al Sud

DOVE IL TEMPO E' SEMPRE QUELLO DELLA DOLCE VITA

Il barbiere (luogo) è il posto ove i *masculi* si rifugiano per accorciare il pelo e per sfidare nel pettegolezzo le comari. In questa *putiga* ecco trovar il vecchietto che legge il giornale criticando le scelte del politico e il giovane convinto di essere grande allenatore di pallone. L'esperto della settimana enigmistica e i chiacchieroni-impiccioni gravidi annunciatori di pettegolezzi e di mormorii di corna. Tanti sono gli uomini riuniti in questo parlatorio (vietato alle femmine) ma pochi quelli che faranno arricchire il bottegaio. È un posto di altri tempi, il barbiere: specchi su ogni parete, quadri da sempre croste, manifesti di donne nude e poltrone-trono rivestite di pelle di vitello nero ora marrone dal logorio dei glutei, con predellino, schienale ribaltabile (per lo *shampo*), poggia testa e posacenere al bracciolo destro.

Si aspetta il turno e arriva l'ora di adagiarsi su quel trono (assomigliante alla sedia elettrica) davanti alla toletta. Ecco allor il *cerimoniere* e le sue parole: *si vous ple, accomodatevi*. Ritmicamente le mani maneggiano forbici e *Figaro* pronunciar: barba capelli o tutte e due? Con voce di virile suono

la risposta arriva sicura: "Oggi solo barba".

All'improvviso un manto si stende in aria, planando si accomoda sul petto e, cinto al collo, copre il

pelo che affoga il crocifisso d'oro. Offesa al povero Cristo! La catenella viene sfilata fuori, si bagia il *pover'uomo* per poi rimetterlo in quello che potrebbe sembrare un nuovo suo sudario.

Il pennello mescola il sapone della barba dentro al bacile di ceramica (di acciaio al nord); mani maestre colorano il viso di bianco: avanti e indietro sopra e sotto in un movimento ipnotico. Il barbiere ritto dietro al "paziente" calcola la lunghezza delle basette sùbito scolpite dal "bisturi" estratto dal camice-grembiule con magico movimento di dita. Inizia il lavoro del chirurgo in quella fase di *spazzonamento* nel verso del pelo e del contropelo a riportare alla luce la carne così che la *zita* non possa maledire gli attimi dell'amore. A opera conclusa il maestro osserva incantato: un puntino rosso di sangue rovina l'immagine rapidamente purificata con l'allume di rocca. Poi il momento solenne del dopobarba simile all'aspersione benedicente. L'acqua (non santa) ma di colonia è imbracciata nella mano sinistra e la destra stringe una pompetta sparante il liquido che, a contatto con la liscia pelle, par esser fuoco. "*Chissu vruscie però giove!*" prevede il cerimoniale… e il telo prima steso sul petto ora muove vento al viso a dare sollievo al martirio dell'alcool; pronta è la cipria esplosa dalla rossa pompetta a clistere sì che il doppio mento non abbia a irritarsi al bavero del soprabito. *Monsieur*! e con nobile inchino da cavaliere l'acconciatore porge la mano come a indicare che il gioco è fatto e che moneta dev'essere versata. Il vecchio sull'uscio della porta con la coppola in testa a nascondere calvizie recita: "Ecco un altro Rodolfo Valentino; ecco il conte d'Almaviva che factotum della città ha agghindato per la sua *Rosina*!".

Massimo Palumbo

Verso il federalismo: il fisco e i costi standard in sanità

Il Consiglio dei Ministri del 7 ottobre 2010 ha approvato in via preliminare lo schema di decreto legislativo recante l'autonomia di entrata per le Regioni a statuto ordinario e le province, nonché la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario.

Il decreto prevede, fra l'altro, che dal 2012 siano soppressi i trasferimenti statali alle regioni, che potranno aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF di base, disporre detrazioni per l'attuazione di politiche sociali, a carico del proprio bilancio e senza forme di compensazione.

Nel caso in cui la regione sia impegnata nel piano di rientro sanitario le detrazioni sono sospese.

A decorrere dal 2012 sono soppressi i trasferimenti statali alle Province delle Regioni a Statuto ordinario e contestualmente diventa tributo proprio l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori.

L'imposta provinciale sulle trascrizioni rimane alle Province, mentre spetta a ciascuna Provincia una compartecipazione all'accisa sulla benzina.

Quanto alla Sanità, a decorrere dal 2013 il fabbisogno del settore è determinato in coerenza con il quadro macroeconomico e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e degli obblighi a livello comunitario, distinguendo la quota destinata alle province e alle regioni autonome.

Dalla foce del Neto, alla Stragola fino al Vallone di Rovito

di Alberto Valente

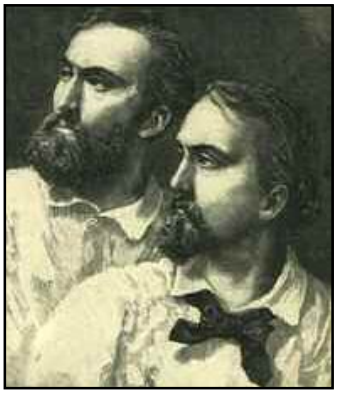
In Località Bucchi, nei pressi della foce del fiume Neto in quel di Crotone, e immediatamente a ridosso della Strada Statale 106, balza immediata all'attenzione del visitatore una struttura imponente, luminosa e spaziosa, che si sviluppa su due piani bene armonizzati. Nel primo, a livello della strada e da questa separato da un ampio marciapiede, domina il verde con al centro piantata una grande croce. Una gradinata conduce al piano o livello superiore, dal bordo anteriore del quale dominano e colpiscono diciassette blocchi marmorei bianchi. Ed è proprio il livello superiore di questa splendida e grandiosa struttura che sembra voglia resistere alla invadenza delle erbacce, purtroppo sempre più aggressive. Perchè, da parte di chi di dovere, non si interviene ? Il monumento, di che trattasi, fu eretto nel 1966 in memoria della eroica e sfortunata spedizione dei fratelli Bandiera e dei loro compagni, che sbarcarono in Calabria, quì alla foce del Neto, la sera del 16 Giugno 1844. Attilio ed Emilio Bandiera, veneziani, rispettivamente di 34 e di 25 anni, figli del barone Francesco, ammiraglio della Marina Austriaca, anch'essi ufficiali della stessa Marina, dopo avere aderito entusiasticamente alle idee di Mazzini per una Italia libera e indipendente, fondarono una loro società segreta, l'Esperia (nome col quale i Greci indicavano l'Italia antica), passata poi alla Giovine Italia e alla Giovine Europa .

Nell'apprendere che anche in Calabria, e precisamente in Cosenza, il 15 Marzo si era verificata una sommossa antiborbonica, disertarono dalla Marina Austriaca per raggiungere la Calabria, con l'intento di partecipare alla sollevazione popolare già in atto. E, contro la volontà della madre che si era recata a Corfù per implorarli tra le lacrime affinchè rinunciassero, nella notte tra il 12 e il 13 Giugno 1844 partirono da Corfù, a bordo del trabaccolo " Spiridione ", seguiti da altri diciassette compagni (che saranno poi rappresentati, in una architettonica assai suggestiva, nei diciassette blocchi collocati nel monumento di contrada Bucchi). Facevano parte della spedizione il brigante calabrese Giuseppe Melluso, detto il Nivaro, in funzione di guida perché conoscitore dei luoghi, e Pietro Boccheciampe, un corso di Oletta.

La sera del giorno 16, come già riferito, approdarono in prossimità della foce del Neto. E dopo essere sbarcati, i patrioti baciarono la terra mentre Emilio Bandiera esclamava : "Tu ci hai dato la vita e noi la spenderemo per te". Trovarono rifugio per la notte in una chiesetta attaccata al palazzo del barone Maida. Ripartirono all'alba del 17; e quando si fermarono nel casolare di proprietà dei Poerio appresero che la rivolta cosentina del 15 Marzo era fallita nel sangue. Ma i Bandiera e compagni, dopo avere consegnato ai pochi contadini del luogo due manifesti che incitavano alla rivolta, decisero di continuare nella loro impresa e di proseguire alla volta di Cosenza; e al mattino del giorno 18 partirono per Santa Severina. Ma durante il tragitto si accorsero che il Boccheciampe, alla notizia che non vi era alcuna ribellione cui partecipare, si era dileguato per raggiungere Crotone e denunciare i suoi compagni alle autorità. E da Crotone, dopo la delazione, fu lanciato l'allarme ai comuni viciniori affinchè si procedesse alla ricerca e alla cattura di quella che veniva considerata una banda.

I patrioti intanto proseguivano per Belvedere Spinello; ma durante la notte, in contrada Petralonga , si verificò il primo scontro a fuoco che costò la vita a due guardie civiche borboniche. La mattina del 19 la pattuglia, che puntava su S. Giovanni in Fiore, riprese la marcia attraverso i territori di Caccuri, Cerenzia, Casino (oggi Castelsilano), per fare poi una sosta nel casino del Vordò della famiglia Lopez. La guardia urbana di S. Giovanni in Fiore, avvisata dell'approssimarsi della banda, si mobilitò; e, affiancata anche da privati cittadini sangiovannesi, si appostò tra i boschi della Stragola, dopo il valico del monte Gibella.Qui arrivarono stremati i Bandiera e i loro compagni; nello scontro a fuoco che ne seguì caddero colpiti a morte i patrioti Giuseppe Miller e Francesco, uno dei due fratelli Tesei; tutti gli altri del drappello furono catturati, tranne il Melluso che, conoscitore dei luoghi in quanto sangiovannese, riuscì a dileguarsi tra i pini della foresta; si costituirà poco tempo dopo per essere condannato a 14 anni di galera.

Ho voluto far visita alla Stragola, nello stesso giorno in cui insieme al mio amico abbiamo reso omaggio al monumento eretto in località Bucchi. Ma abbiamo incontrato qualche difficoltà. Una prima indicazione, che ci è stata data in Castelsilano,



Attlio ed Emilio Bandiera

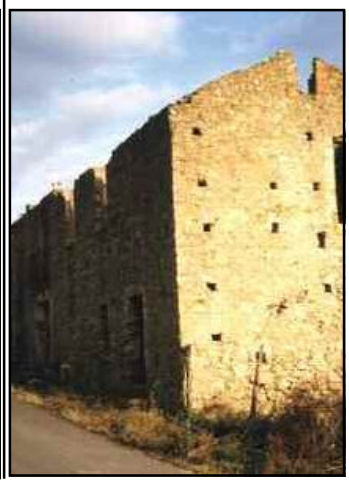
suggeriva che per raggiungere la Stragola bisognava procedere lungo la vecchia strada per S.Giovanni in Fiore. Alla mancanza, purtroppo, di un minimo di segnaletica, ha sopperito la cortesia dei passanti, che ci hanno indicato finalmente la stradina che, inoltrandosi nel folto del bosco, ci ha consentito, dissipando le nostre perplessità, di giungere e di scorgere improvvisamente, quasi per incanto, " Il cippo della Stragola": una colonna in pietra su un basamento in cui sono inserite tutt'attorno delle lapidi con delle scritte assai commoventi; di fronte alla colonna, su una parete in muratura sono riportati i nomi dei due giovani eroi caduti nello scontro a fuoco; caduti lontano dalla loro terra di origine, nel folto di una foresta calabra. Questo monumento commemorativo sulla Stragola, luogo della cattura in territorio di S.Giovanni in Fiore, contrariamente a quanto suggerirebbe una segnaletica latitante, si presenta ben tenuto e direi ben protetto, a dimostrazione di una attenzione e di un riguardo assai apprezzabili. La tristezza e la solitudine del luogo che si colgono al primo impatto, quasi si dissolvono al ricordo di una impresa nobile ed eroica. I prigionieri, ritenuti briganti, malmenati e spogliati dei loro averi, furono condotti, tra l'ostilità della popolazione, nelle carceri di S. Giovanni in Fiore. Dalla cittadina silana vennero poi trasferiti , per essere sottoposti a processo, in Cosenza, dove l'atteggiamento dei cosentini fu di simpatia e di benevolenza, anche durante la detenzione. La Corte Militare, la medesima che aveva condannato a morte i rivoltosi del 15 Marzo, (dei quali si ha doverosamente modo di dire in altra sede) il 24 Luglio emise nove condanne a morte per: Attilio ed Emilio Bandiera, Domenico Moro, Giovanni Venerucci, Anacarsi Nardi, Nicola Ricciotti, Giacomo Rocca, Francesco Berti e Domenico Lupatelli. Gli altri otto compagni furono "graziati" con il carcere a vita.

Il giorno dopo, vestiti di nero, col capo bendato e a piedi nudi, secondo il 3° grado di pubblico esempio, i condannati a morte furono avviati lungo il breve tratto fino al Vallone di Rovito, tra due ali di soldati e con l'assistenza di un frate per ogni condannato; e con fierezza e serenità i giovani eroi procedevano cantando insieme: "Chi per la patria muor vissuto è assai", dal coro dell'opera "Donna Caritea". Giunti a destinazione fu letta ancora una volta la sentenza; e al suono della tromba, il grido dei condannati "Viva l'Italia" si perse tra lo scoppio dei fucili. I soldati, commossi, mirarono male; fu necessaria una seconda scarica. Era il mattino del 25 luglio 1844.

Le cronache del tempo riferirono che la folla, che dalle alture seguì l'epilogo della tragedia, non seppe trattenere le lacrime. Così come profonda fu la commozione che coinvolse l'Europa all'annuncio della eroica e tragica vicenda.

Le salme dei nove fucilati, seppellite prima nella chiesa di Sant'Agostino, furono poi traslate nel Duomo di Cosenza. Quelle dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro rientrarono a Venezia il 18 giugno 1867, un anno dopo la liberazione della città, al termine della III guerra di indipendenza; e riposano nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo della città lagunare. Le salme degli altri compagni vennero traslate e sepolte nelle città di origine.

L'impresa che i Bandiera e i loro compagni, a rischio della propria vita, tentarono in terra di Calabria, ha semplicemente dell'eroico. Gli ideali, ai quali si ispirarono e per i quali si batterono fino all'estremo sacrificio, rendono questi giovanissimi patrioti modelli di puro e sincero amore per una patria da ritrovare e da riscattare. La pagina eroica e tragica che essi hanno scritto merita il diritto di essere inserita tra le pagine eroiche del libro di storia sul Risorgimento Italiano. Storia che va rivisitata e riscritta in maniera compiuta, soprattutto per quanto riguarda il nostro mezzogiorno, per un dovere di verità che non ha paura di far emergere anche vicende che molto gloriose non furono.



Nelle foto: a sinistra il cippo eretto in località Stragola. A destra i ruderi del casino Lopez

Spezzano Sila: un secolo illustrato dalle immagini

Un patrimonio fotografico inestimabile

C'é un nostro concittadino che da molti anni si dedica con insolita passione alla raccolta di fotografie antiche e moderne che illustrano aspetti di vita della comunità di Spezzano Sila. Sono ormai molte centinaia le foto di persone, di feste, di angoli del paese che rappresentano una vera galleria di immagini di un centro che ha avuto una intensa vita sociale, culturale e politica e che in passato lo ha fatto considerare e definire come la "capitale" del comprensorio presilano.

Ecco, questo appassionato di foto, ma va aggiunto, questo appassionato del suo paese, è Franco Sturli, già dipendente della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (ai suoi tempi così era denominata) che ora spende le sue giornate da pensionato a questa sua, definiamola attività (perchè hobby sarebbe riduttivo) che ha ed ancor più avrà come risultato la ricostruzione storica per immagini della comunità spezzanese a partire dagli inizi del secolo scorso.

Una passione che merita l'attenzione delle istituzioni pubbliche allo scopo di non rischiare che una documentazione così importante vada vanificata e quindi non divenire un patrimonio culturale fruibile dai cittadini e soprattutto dalle scolaresche che potrebbero trovare ispirazioni per ulteriori studi e ricerche.

Una vecchia immagine di Spezzano Sila

L'Amministrazione comunale, soprattutto, crediamo debba farsi carico dell'organizzazione e della catalogazione di questo patrimonio di immagini innanzi tutto fornendo un locale in cui le immagini vengano esposte in un contesto museale e quindi in una collocazione storicamente ed artisticamente coerente, tale, cioè, da poter essere fruite e correttamente interpretate nel loro significato storico.

L'iniziativa può essere l'avvio di un risveglio per la custodia della memoria storica che nessuno, dopo le prime pubblicazioni del compianto Peppino Via, l'indimenticabile e popolare sindaco, si sogna di sollecitare in una comunità che pur avrebbe molte cose da raccontare e tramandare.

Franco Sturli merita un plauso: Ma sarebbe un plauso retorico senza un sostegno istituzionale al suo lavoro di ricerca che deve divenire un evento storico-culturale.

Ci auguriamo che presto a Spezzano Sila possa nascere una fototeca storica che possa rappresentare i costumi, la gente, i luoghi di un comune che tanto a dato alla storia del comprensorio presilano. Che sia anche un luogo di studio e di ricerca.

50 anni di sacerdozio di don Saverio Greco

La Comunità Parrocchiale di Lappano ha organizzato i festeggiamenti in occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio del suo Parroco, don Saverio Greco.

Presso la Chiesa Parrocchiale San Giovanni Battista nell'occasione si è svolta una solenne funzione religiosa durante la quale la comunità lappanese ha espresso la sua stima ed il suo affetto per Don Saverio, a capo di questo gregge per ben quarantasette anni.

Dopo la cerimonia in Chiesa è seguito un buffet presso la palestra scolastica, durante il quale sono stati ricordati tanti avvenimenti susseguitisi nel corso di questi decenni trascorsi da Don Saverio in mezzo ai lappanesi, dal marzo del 1963 sino ad oggi.

Le manifestazioni si sono concluse con una solenne Messa, celebrata dall'Arcivescovo, S.E. Mons. Salvatore Nunnari.

Il Parco Nazionale della Sila ha la sua mascotte ufficiale

Venerdì 15 ottobre, presso la Libreria Ubik di Cosenza, il Parco Nazionale della Sila ha presentato la sua mascotte ufficiale, Silotto De Silva, e, aderendo alla campagna nazionale "Ottobre Piovono Libri", illustrato il volume per bambini "La Valle della Musica Incantata", ispirato a Silotto ed alla "Compagnia del bosco" e realizzato dalla Good Buy Calabria S.n.c.

Finalmente il Parco Nazionale della Sila ha una sua mascotte ideata dal simbolo storico del Parco della Sila, il lupo. Silotto è un simpatico cucciolotto che vuole scoprire i boschi e i suoi tesori insieme agli amici della "Compagnia del bosco", vari protagonisti che si ispirano alla fauna che vive nel parco.

Oltre a Silotto, ci sono Ottavia lo scoiattolo, Enea la lepre e Roger il falco, personaggi attraverso cui si vogliono raccontare al pubblico più giovane, ma anche agli adulti, il parco e le sue meraviglie, in maniera semplice e divertente.

Durante la presentazione della mascotte e del libro, che è voluta essere la prima avventura della compagnia del bosco, intenta nella difesa dell'ambiente e della natura del Parco nazionale della Sila, sono stati distribuiti i gadget realizzati dalla Good By Calabria S.n.c. per il Parco, utilizzati dall'Ente a scopo promozionale e didattico.

T-shirt, matite colorate, temperamatite, magneti in 3 D, portachiavi, articoli in ceramica, riproduzioni di animali in legno sono già disponibili in alcuni punti vendita della Sila Piccola e della Sila Grande.

L'ideazione di una mascotte ufficiale del parco si inserisce nel quadro più ampio dell'intensa attività didattica ed educativa che l'Ente Parco svolge fin dalla sua istituzione, nella consapevolezza che il target costituito dalle scuole e dalle famiglie sia quello cui è necessario mirare al fine di sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali, di diffondere buone pratiche di comportamento e di creare una solida coscienza collettiva che possa agire fattivamente nel tempo per la tutela delle risorse naturali.

Il turismo a Camigliatello: qualche dato e riflessione

Quando i nostri emigranti andavano all'estero e veniva loro chiesto "cosa sai fare" rispondevano "Tutto". Ci fu un tempo in cui vennero creduti. In fondo, un po' era vero. Partivano dal fatto di possedere una altissima manualità e dal fatto di avere svolto tanti lavori così da aver maturato conoscenze e di aver acquisito esperienze.

Poi venne il tempo in cui non vennero creduti più. Era successo che la Calabria era rimasta indietro ed il mondo era andato avanti. Le esperienze lavorative praticabili in Calabria, cioè, non erano più in linea con quelle che ormai necessitavano al nuovo mondo. In sostanza, se i Calabresi andavano bene per le miniere, per le ferrovie, per raccogliere i pomodori, non così era per la guida dei treni, per la conduzione di mezzi meccanici a motore che non avevano mai nemmeno visto. Nell'ultimo cinquantennio tutti noi calabresi abbiamo creduto di poter fare come gli emigranti di un tempo. Quando ci veniva chiesto cosa sapevamo fare non rispondevamo ma pensavamo di saper fare bene il turismo e la politica.

Ed ecco i risultati di questo peccato di presunzione e di orgoglio. Ecco la Calabria che è sotto gli occhi di tutto il mondo e che noi non conosciamo. Parliamo del turismo calabrese. Abbiamo 801 alberghi sui 34.037 esistenti in Italia, cioè il 2,334%. Abbiamo 44.319 camere su 1.058.543 esistenti in Italia, cioè il 4,18%. Abbiamo 95.477 letti su 2.141.952 esistenti in Italia : il 4,45 %. Questo significa che abbiamo alberghi con un alto numero di posti letto (cioè quasi 120 posti letto per albergo contro 63 in Italia). Dovremmo avere, allora, il 4,45 % delle presenze turistiche italiane.

Di fronte a questi dati possiamo continuare a dire che sappiamo fare turismo? Turismo, certo, significa ottimi alberghi, ottimi management, ottima cucina, ottima ricettività, ma forse significa anche: a) Strade ed aree pubbliche pulite. b) Montagna e mare pulito c) Viabilità montane pulite. d) Spiagge organizzate ed accessibili. e) Collegamenti tra alberghi e città limitrofe e relativi servizi. f) Centri storici visitabili. g) Aree storiche ed archeologiche visitabili. h) Rispetto del riposo. i) Traffico regolare. j) Servizi sanitari efficienti ed altro.

Potremmo continuare a lungo e sicuramente vi seccheremmo ed avremmo perso l'occasione di fare turismo. Occorre invece spostare un attimo l'angolo di osservazione e ricordare i risultati che in questo momento di grande difficoltà il Comune di Spezzano della Sila un piccolo miracolo lo sta avverando. Da più anni si promuovono delle offerte turistiche sponsorizzate dall'attuale amministrazione e dall'assessore al turismo Provinciale Pietro Lecce allungando la stagione estiva fino al 15 di novembre. I numeri sono questi, non parlando del flusso estivo, ma dell'autunno silano (sagra del fungo e del fungo in festa) che inizia il 1° ottobre e finisce il 15 di novembre, nei primi due fine settimana è stata registrata una presenza numerica di oltre 30.000 persone che anno invaso il corso di Camigliatello. Tutto questo è stato possibile in quanto negli anni passati è cresciuta anche negli operatori economici la voglia di stare uniti.

Non voglio offendere nessuno ma ritengo che fare turismo forse significa avere alberghi che danno davvero i servizi che promettono, significa avere esercizi pubblici che espongono i prezzi e non li raddoppiano ai turisti, significa avere le strade di arrivo pulite ed organizzate, significa avere un corso libero e pulito dove si possa passeggiare senza macchine parcheggiate e l'isola pedonale permanente durante i giorni delle sagre, significa avere un traffico che funzioni , significa avere servizi turistici di qualità, ma significa soprattutto accoglienza e rispetto. Noi, di Camigliatello, cerchiamo di far funzionare la ProLoco come un ufficio che ascolti il turista e che lo tuteli da ogni possibile comportamento illecito od irrispettoso. So che non sarei giusto se me la prendessi con gli "assessori al turismo" che spesso ho visto sistemare le sedie per lo spettacolo serale nei caldi pomeriggi di agosto.

Mi chiedo infatti dove sia il personale delle vecchie APT? Perché a questo personale non vengono fatti seguire corsi professionali al fine di essere utilizzati nelle cittadine turistiche? Dove è questo personale, che cosa fa? Allora come i calabresi emigranti prendiamo atto che il mondo del turismo cammina molto più velocemente della Calabria e che se vogliamo fare ancora meglio turismo dobbiamo cominciare a correre, non con i rapporti autocelebrativi che consumano solo risorse economiche. Ecco occorre che i Calabresi pretendano maggiore rispetto e pretendano si cominci a correre sul serio. Occorre però che coloro che sono zoppi nel cuore e nella mente si facciano da parte , magari aiutati. Facciamo spazio a coloro che dal nulla organizzano una borsa del Turismo e poniamoci a loro disposizione per fare meglio, come è possibile e doveroso.

SILVIO RIZZUTI

Libri freschi di stampa

Leonardo Sciascia e i comunisti

Il rapporto di Leonardo Sciascia con la politica è centrale in tutta la sua opera di scrittore e polemista. E su questo rapporto si sono dette tante cose: comunista o no? Anticomunista o meno?

La polemica nei suoi confronti si fece rovente nel momento in cui scelse di candidarsi nelle liste del Pci alle elezioni comunali di Palermo nel 1976 e, in senso opposto, quando nel 1978 si dimise dal Consiglio comunale. Polemiche rinnovate quando nel 1979 Sciascia fu eletto deputato nazionale ed europeo nelle liste del Partito radicale.

La sua opera letteraria ha suscitato scontri politici: basti pensare alle reazioni di esponenti democristiani e cattolici quando in libreria arrivò "Todo modo". Ma non c'è libro o articolo di Leonardo Sciascia che non abbia provocato discussioni sin da quando nel 1960 pubblicò "Il Giorno della Civetta" raccontando, non solo all'Italia ma al mondo, cos'era la mafia (parola allora impronunciabile) e cos'era la società in cui operava e dove trovava consensi e anche contrasti di minoranze politiche, sindacali e di isolati servitori dello stato.

Negli anni ottanta quando sul "Corriere della Sera" scrive l'articolo "I professionisti dell'antimafia", Sciascia è aggredito verbalmente dal Comitato antimafia di Palermo e dalla sinistra. Reazioni che su un versante diverso si ripetono quando pubblica "L'affaire Moro"In quell'occasione Sciascia scrisse che "La democrazia non è impotente a combattere la mafia. O meglio: non c'è nulla nel suo sistema, nei suoi principi, che necessariamente la porti a non combattere la mafia. Ha anzi tra le mani lo strumento che la tirannia non ha: il diritto, la legge uguale per tutti, la bilancia della giustizia. Se al simbolo della giustizia si sostituisse quello delle manette - come alcuni fanatici dell'antimafia in cor loro desiderano- saremmo perduti irrimediabilmente come neanche il fascismo ci era riuscito".

Emanuele Macaluso è stato insieme a Sciascia nel gruppo antifascista di Caltanissetta nel 1941 e nella cellula comunista clandestina di cui Sciascia, non iscritto al Pci, faceva parte.

"Ho scritto queste pagine -spiega Macaluso- perchè sentivo di avere un debito con Leonardo ... Il tema della giustizia è il cordone ombelicale che a lui mi ha legato per quasi settant'anni, anche in momenti di forte dissenso". "Leonardo scrive ancora Macaluso- non era un militante ... il (suo) giudizio sul PCI discendeva dai suoi comportamenti rispetto al potere incarnato dalla DC e dalla coerenza e dal disinteresse dei dirigenti".

E.Macaluso - "Leonardo Sciascia e i comunisti" - ott. 2010 -ed. Feltrinelli- Euro 14,00

Miss Italia 2010 è Francesca Testasecca di Foligno (Perugia). La 19enne, incoronata da Sofia Loren nel rush finale ha superato Giulia Nicole Magro, Miss Veneto. Terza classificata Giulia Di Quinzio, la concorrente abruzzese che nella seconda serata era stata eletta Miss Eleganza.
Francesca Testasecca , giunta a Salsomaggiore con il titolo di Miss Umbria, riporta la corona nella sua regione dopo 48 anni. Nata il primo aprile 1991 a Foligno, è alta 1,74, ha capelli neri e occhi azzurri. Appena diplomata all'istituto tecnico turistico, in futuro vuole fare l'assistente di volo, ma vuole iscriversi anche a un corso di recitazione e tra i suoi sogni c'è quello di diventare attrice.

XIX edizione del premio internazionale "La Calabria nel Mondo"

Il presidente Scopelliti consegna il Premio a Giuseppe Marra

Affollata platea di personaggi illustri alla XIX edizione del premio internazionale 'La Calabria nel Mondo', istituito dall'Associazione C3 International. Nella Sala della Protomoteca del Campidoglio a Roma, dove si è svolta la cerimonia erano presenti esponenti della società civile, politica e culturale: dal Cavaliere del lavoro Giuseppe Marra direttore dell'Adnkronos, al costituzionalista Annibale Marini, dal deputato del Pdl Santo Versace, alla testimonial dell'evento, l'attrice e produttrice Joe Champa.

Ha mandato i suoi saluti attraverso una lettera indirizzata alla 'C3 International', associazione dei calabresi nel mondo presieduta da Peppino Accrogliano', il presidente del Senato Renato Schifani che ha espresso il suo "plauso per questa grande e importante iniziativa", motivando la sua assenza all'evento per concomitanti impegni istituzionali.

La cerimonia di premiazione è stata preceduta da una tavola rotonda sul turismo e i beni culturali. A portare i saluti alla manifestazione anche il presidente della Regione Lazio Renata Polverini e il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti, il quale ha poi consegnato una coppa dalla Regione Calabria al presidente del Gruppo Adnkronos, Cavaliere del lavoro Giuseppe Pasquale Marra.

Tra gli altri, è intervenuto anche l'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri.

Al ministro per i Beni culturali Sandro Bondi è stata consegnata una targa (assegnata dall'associazione 'C3 International') con delle tavole su cui erano incise raffigurazioni dell''Ultima Cena' e del 'Buon Samaritano', realizzate dal maestro orafo Gerardo Sacco.

L'associazione 'C3 International' ha consegnato un riconoscimento speciale, realizzato dal maestro orafo Gerardo Sacco, anche al presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti e al capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri.

Sono stati consegnati premi a manager, scienziati, docenti universitari, medici, giornalisti, imprenditori e alte cariche dello Stato. A ricevere i riconoscimenti sono stati: Rosario Alcaro, ad Seal Marine Srl di Catanzaro; Francesco Maria Avato, direttore del dipartimento di Scienze biomediche e terapie avanzate, sezione di medicina legale e delle assicurazioni dell'università degli studi di Ferrara; Rocco Bellantone, professore ordinario di Chirurgia generale, preside della Facoltà di Medicina dell'università Cattolica di Roma. Premiati inoltre: Diego Borgese, visiting professor, Tokyo Medical and Dental University Periodontology, Department of Hard tissue engineering, graduate school; Giuseppe D'Alitto, presidente del tribunale di Rossano; Patrizia De Rose, direttore generale presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento rapporti con il Parlamento; Luigi De Simone, ad Gruppo Icq di Roma; Emanuela Goggiamani, giornalista e capo ufficio stampa dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato.

Premi sono stati conferiti ancora a: Francesco Saverio Marini, ordinario di Diritto pubblico e prorettore dell'università di Roma 'Tor Vergata'; Gianfranco Migliaccio, presidente della Corte d'appello di Catanzaro; Raffaele Pugliese, direttore del dipartimento chirurgico polispecialistico e della S.C.chirurgia generale 1 e videolaparoscopia dell'ospedale Niguarda di Milano; Guglielmo Rositani, consigliere d'amministrazione Rai; Florindo Rubettino, ad della Rubettino industrie grafiche ed editoriali di Catanzaro.

E ancora: Alberto Ruffo, consigliere di Stato, consigliere del Presidente della Repubblica per gli affari interni e per i rapporti con le autonomie; Sandra Savaglio, astrofisica; Giovanni Scambia, direttore del dipartimento per la tutela della salute della donna e della vita nascente presso l'università Cattolica di Roma.

SEGUE DALLA PAGINA 7 - SEGUE DALLA PAGINA 7 - SEGUE DALLA PAGINA 7 - SEGUE DALLA PAGINA 7 - SEGUE DALLA PAGINA 7 -

Una vita con l'idea forza ...

discepolo preferito per la sua intelligenza. Pubblica due poesie sulla rivista letteraria della scuola in cui manifesta una "struggente nostalgia del natio loco" dove il poeta ha "ancorato l'anima sua" e parla di Serra Pedace non solo con la malinconia del distacco quanto con la speranza del ritorno. Diceva: "E' la mia Itaca dove non ci sono i Proci".

Si lega d'amicizia con Eduardo Rossetti, ma non segue "la sua matrice protestante". Conosce invece Cesare Malpica, giornalista di fama "garbato e misurato" e scrittore, di cui diventa molto amico tanto da invitarlo a passare l'estate a Serra Pedace, al quale apre il suo animo e stringe un'amicizia che va al di là del formalismo[7].

Partecipa al *giuramento di concessione della Costituzione* da parte di Re Ferdinando di Borbone, nella Cappella del Palazzo reale, dopo la messa.[8]

Né il Campagna, che guarda gli avvenimenti tumultuosi del momento con gli occhi distaccati del poeta e non con quelli interessati del politico, può cogliere la delusione di certi ambienti carbonari, quelli che si riuniscono nel salotto letterario della contessa Pignatelli.

Forse è da questa vicenda, commenta l'autore, "che nasce nel poeta cosentino l'impegno politico, massiccio, assoluto, incontrollato."[9]

La speranza di libertà tradita ha determinato quindi la sua entrata in politica.

Infatti, dopo la morte del Re[10], nel 1825, si nota "una presenza opprimente dell'esercito austriaco che, nel pieno rispetto della forma concordata a Lubianca tra il Re e l'onnipresente Metternich, rende pesante una atmosfera già carica di tante inquietanti delusioni. E' il cosiddetto patetico tentativo di governo costituzionale di Guglielmo Pepe.

...E' presente a Napoli... anche una struttura burocratica voluta a Vienna per controllare l'andamento della situazione"... con a capo, camuffato da incarichi diplomatici, il "Conte Lebzeltern, uomo raffinato, umanista di profonda cultura, mecenate aperto alle correnti delle nuove idee e padrone di casa amabilissimo, in questo aiutato dalla bellissima e dolcissima moglie Zenaide de Laval, contessa di origine russa.

Con a fianco l'incantevole Zenaide (occhi profondamente azzurri che scintillano su un viso intelligente incorniciato da capelli biondi eternamente raccolti in *toupé* forse per dare maggiore risalto all'incarnato che sembra specchiare il viso di una Madonna di Raffaello) il Conte Lebzeltern cerca la stima degli ambienti culturali ben sapendo che da questo partono le scintille che accendono i fuochi della 'rivoluzione'."

Donna Zenaide, come quasi familiarmente viene chiamata la Contessa, apre i salotti di Palazzo Spada, dove ha sede l'Ambasciata d'Austria, con cadenza settimanale, il martedì all'ora del the. A turno sono invitati i rappresentanti più in vista del mondo napoletano.

E' allora che Giuseppe Campagna, inviato lì dal Barone di Tropea, Pasquale Galluppi poiché nell'invito rivoltogli non c'era il titolo nobiliare, conosce la Contessa Donna Zenaide. "Un inchino, un sorriso, l'incontro degli occhi", commenta con efficace *rapidità* Martirano.

Nella stessa notte il poeta cosentino compone di getto un sonetto "per magnificare l'incontro nel volto femminile della beltà con la virtù. Non c'è bellezza esteriore senza bellezza interiore".

L'amicizia con la Contessa diventa sempre più forte, tanto più che l'Ambasciatore gli dà l'incarico di accompagnarla alle corse. Ovviamente la maldicenza e qualche amico del padre insinuano un sentimento diverso al poeta, tanto che ne informano il genitore, il quale gli ricorda di essere un Campagna e che non può fare la sua felicità calpestando quella degli altri. Quando l'Ambasciatore austriaco viene richiamato in patria, egli si dedica agli studi, frequentando la biblioteca, ma scrive dei versi, inediti, in cui riversa le pene d'amore.

Assiduo frequentatore della biblioteca lavora intensamente attorno alla poesia del *primo illuminismo*. Scrive articoli sulle riviste letterarie, riacquista lo spirito combattivo e segue le vicende del "movimento liberale napoletano.

Giuseppe Campagna sfoga il suo dolore di liberale tradito, come si autodefinisce, in una serie di sonetti che per eludere i rigori della censura ricorrono all'artifizio della mitologia. Sono anni duri per il giovane poeta. Ma sono anni di intensa preparazione."[11]

L'Accademia Pontaniana (nata nel 1429) rappresenta in questa fase di effervescenza politica il punto di riferimento per la cultura napoletana e di tutto il Regno.

Senza soluzione di continuità questa illustre istituzione è il fiore all'occhiello della cultura napoletana.

Della Accademia è Socio Ordinario Giuseppe Campagna quale poeta raffinato e dolente che sa però cogliere i momenti deliziosi di vita, non sono sempre questi i più gioiosi ma certamente i più teneri perché i più densi di umanità, e li canta con voce sommessa quasi a sussurrarli magari per non alterare l'armonia e per non disturbare i battiti del cuore.

(1 – continua)

---

[1] Coriolano Martirano, *Giuseppe Campagna*, Santelli, Mendicino CS 1996. (Prefazione di A. Perri,).

[2] *Masnada* perché era formata anche da briganti, *cafoni*, contadini e…sanfedisti.

[3] Martirano, *Ibidem*, p. 5.

[4] Ibidem, pp. 14-15. Al tavolo del *Marquis De La Mole*, in tempi non proprio tranquilli per l'Aristocrazia e la Nobiltà francese, era la stessa cosa: non si doveva parlare di politica. Dopo la caduta di Napoleone anche in Francia, in particolare negli anni trenta con la Monarchia di Luglio, la società stava iniziando a cambiare e la Borghesia incalzava per porre fine ai privilegi di cui godevano le classi nobili già dal tempo dell'*Ancien Régime*

[5] Ibidem, p.27.

[6] Così facevano i viaggiatori stranieri che arrivavano a Napoli e si accingevano ad affrontare il viaggio in Calabria. Questa volta è l'inverso!. Le lettere di presentazione erano necessarie!

[7] Ibidem, pp. 14-15. "Dal Sebeto al Faro" è l'opera più significativa di questo singolare scrittore napoletano che affida a "Pensieri", ad "Ore malinconiche", a "Pensieri nel tramonto" i palpiti di un cuore eternamente innamorato. (p. 40).

[8] "Io Ferdinando Borbone per grazia di Dio Re col nome di Ferdinando I del Regno delle Due Sicilie giuro in nome di Dio e sopra i Santi Evangeli che emanerò la Costituzione. Se operassi contro il mio giuramento e contro qualunque articolo di esso non dovrò essere ubbidito ed ogni operazione con cui si contravverrà sarà nulla e di nessun valore. Così facendo Iddio mi aiuti e mi protegga, altrimenti me ne dimandi conto." (Ibidem, p.43).

[9] "Di lì a pochi anni i sogni svaniscono. E svaniscono definitivamente, quando al Congresso di Laybach le sorti di Napoli sono segnate. Il Re ritira le promesse e di Costituzione più non si parla mentre opera con mano pesante per ricondurre il Regno al 'primiero stato di salute'." (Ibidem, pp.44-45).

[10] La morte di Ferdinando, dicono i carbonari, è un regolamento dei conti tra Iddio e il Re. "*E non è vera questa infamia* – scrive Giuseppe al Padre – *perché Iddio nei disegni divini è sempre perdono ed è sempre bontà*".

[11] Ibidem, p. 49.

■

SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6

Intervista (immaginaria) a Papa Luciani

Non hai mai tolto il tuo sguardo quasi materno dal sud del mondo, dove, oltre ai problemi legati proprio alla sovrappopolazione, la povertà era l'elemento che coagulava genti anche di diversa religione.

- La povertà, la disperazione, la fame non hanno nessuna religione. Il sud del mondo, come lo chiami tu, esiste solo perché di fronte esiste un mondo occidentale opulento, cinico ed egoista. E quando parlo del mondo occidentale che affoga nell'eccesso non escludo la mia chiesa, che troppo spesso ha dimenticato le sue origini e le sue mete. Era mia intenzione pubblicare una enciclica dal titolo "I poveri e la povertà nel mondo" nella quale mi sarei soffermato sulla questione sociale e sull'importanza di dare la giusta importanza al mondo del lavoro. Ma non c'è stato il tempo.

Sulla tua morte è fiorita un'infinita letteratura e mille sono le ipotesi, al di là di quella ufficiale. Sono in molti a credere che dietro quella morte improvvisa ci sia un complotto a sfondo politico ed economico che potesse in tutti i modi evitare una stagione di importanti riforme che del resto avevi già preannunciato.

I cardinali si avviano verso il conclave

- Io so solo che sono morto nel mio letto, col sorriso sulle labbra e in pace con Dio. Mi ricordo che quel giorno, era il 28 settembre 1978, a Roma era stato assassinato un giovane di 23 anni, Ivo Zini. Era un giovane comunista e fu assassinato da esponenti dell'estrema destra. Quella notizia mi ferì tantissimo e quella notte ho pregato per lui. Di complotti e di omicidio non parlo, ma di riforme si. Auspicavo più trasparenza negli affari della Chiesa e lo IOR davvero non mi dava l'impressione di andare in questa direzione. Se la mia morte ha rallentato questo processo (che la storia ha dimostrato essere indispensabile) io non lo so. Avevo dato vita ad una politica di redistribuzione degli averi e dei beni di proprietà della Chiesa e questo inevitabilmente avrebbe comportato una rimozione di alcuni personaggi che occupavano posti importanti. La storia mi ha dato ragione, ma non dirò mai che questa mia intuizione è stata la causa ed il motivo della mia morte.

E' iniziato il tuo processo di beatificazione e tra non molto, forse, salirai all'onore degli altari.

- Non so nemmeno questo. Quello che so e che non dimenticherò mai è l'enorme affetto dimostratomi dalla gente comune, dai fedeli, che hanno visitato e continuano a vistare la mia ultima dimora. La loro è una presenza che mi rassicura e che mi induce a continuare a sorridere. Grazie a tutti.

Il sorriso del tuo volto accompagna e dà forza in questi giorni bui e indegni della tuo splendido cuore